

RIVIERA DI RIMINI

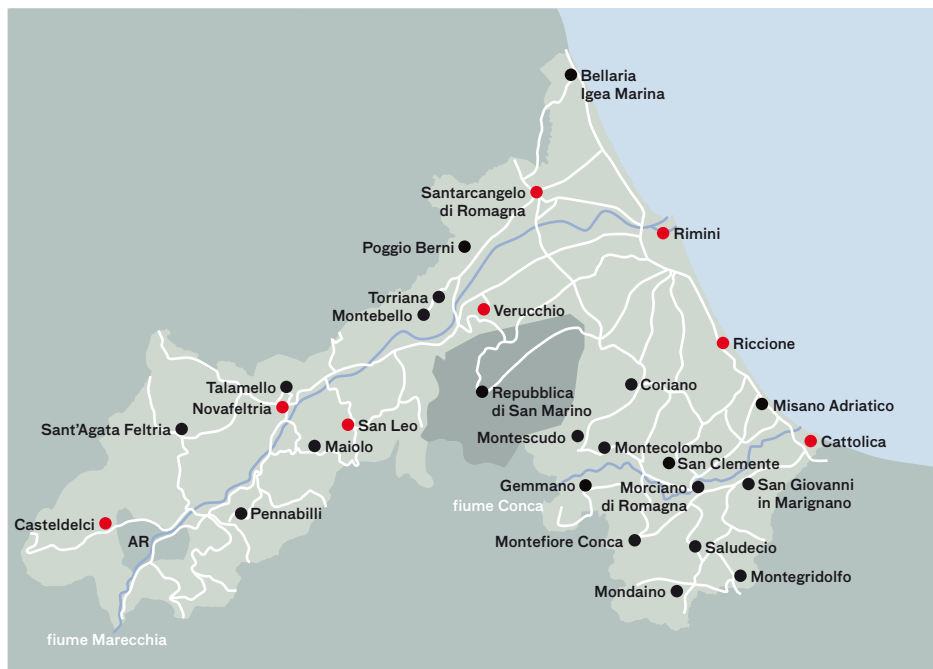


ARIMINUM E I PERCORSI ARCHEOLOGICI NEL RIMINESE

travel notes



Luoghi e itinerari di visita



● Casteldelci

- Casa Museo S. Colarieti

● Cattolica

- Museo della Regina
- Area archeologica ex mercato ortofrutticolo

● Novafeltria

- Museo Storico Minerario Sulphur (Perticara)

● Riccione

- Museo del Territorio
- Ponte sul rio Melo
- Area archeologia delle farmacie comunali

● Rimini

- Museo della Città
- Complesso archeologico Domus del Chirurgo
- Arco d'Augusto
- Piazza Tre Martiri
- Ponte di Tiberio
- Anfiteatro
- Porta Montanara
- Sito archeologico ex consorzio agrario
- Area archeologica di Palazzo Massani
- Area archeologica Camera di Commercio

● San Leo

- Pieve
- Duomo

● Santarcangelo di Romagna

- MUSAS Museo Storico Archeologico
- Ponte di San Vito

● Verucchio

- Museo Civico Archeologico

Ariminum
e i percorsi archeologici
nel riminese

Riviera di Rimini Travel Notes

collana di editoria turistica a cura di

Provincia di Rimini

Assessorato al Turismo

Dirigente Symon Buda

in collaborazione con
Assessorato alla Cultura
della Provincia di Rimini

Testi

Angela Fontemaggi

Orietta Piolanti

Redazione

Grazia Barberini

Cora Balestrieri

Annarita Biondi

Marino Campana

Fotografie tratte
dall'Archivio fotografico
della Provincia di Rimini

Si ringraziano i fotografi

L. Bottaro, P. Bove,

S. Di Bartolo, L. Fabbrini,

R. Gallini, D. Gasperoni,

L. Liuzzi, M. Lorenzi,

Martinini, R. Masi,

G. Mazzanti, M. Migliorini,

T. Mosconi, PH Paritani,

D. Piras, V. Raggi,

E. Salvatori, R. Urbinati

Progetto grafico

Relè - Tassinari/Vetta

(Leonardo Sonnoli,

Igor Bevilacqua)

coordinamento

Michela Fabbri

Foto di copertina

particolare del mosaico

di Orfeo complesso archeologico

Domus del Chirurgo, Rimini

fotografia di Emilio Salvatori

Ringraziamenti

Ministero per i Beni

e le Attività culturali

Soprintendenza per i Beni

Archeologici dell'Emilia Romagna

Impaginazione

Litoincisa87, Rimini

(Licia Romani)

Stampa

La Pieve Poligrafica Editore

Villa Verucchio (RN)

Prima edizione 2011

Ariminum è una pubblicazione
turistico-culturale
a **diffusione gratuita**

Con il contributo di



Camera di Commercio
Rimini

Un ringraziamento speciale al Maestro Tonino Guerra per aver concesso i disegni, che riproducono la mela spaccata e il pesce stilizzato, utilizzati per le immagini coordinate

Riviera di Rimini e Malatesta & Montefeltro.

Tutti i diritti riservati Provincia di Rimini Assessorato al Turismo

Ariminum e i percorsi archeologici nel riminese

5 **Presentazione**
Angela Fontemaggi, Orietta Piolanti

6 **I segni della storia**
Angela Fontemaggi

7 Sulle tracce dell'uomo primitivo
10 I principi etruschi della Valle del Marecchia

14 *Ariminum: la fondazione*

17 *Caput viarum*

19 Il territorio

23 La città di *Ariminum*

27 Le *domus* di *Ariminum*

30 **Gli itinerari**
Orietta Piolanti

32 1. Sulle tracce dell'uomo primitivo

37 2. I segni del potere: i principi etruschi
della Valle del Marecchia

41 3. I segni del potere: condottieri
e imperatori romani nella storia di *Ariminum*

46 4. *Caput viarum*

53 5. Il sito archeologico di piazza Ferrari:
una piccola Pompei nel cuore di Rimini

57 6. Di *domus* in *domus*

63 7. La Valle del Marecchia e i luoghi del sacro

69 8. Ambiente naturale e lavoro dell'uomo:
tradizione e attualità nell'economia fra terra e mare

75 9. Ambiente naturale e lavoro dell'uomo: tradizione
e attualità nell'economia dell'alta Valmarecchia

79 Musei e siti archeologici della Provincia di Rimini
incontrati negli itinerari

Prima di partire vieni a visitarci
www.riviera.rimini.it

ARIMINUM

E I

PERCORSI

ARCHEO

LOGICI

NEL

RIMINESE

Presentazione

Angela Fontemaggi, Orietta Piolanti

Gli itinerari attraversano la storia e la geografia della provincia di Rimini, oggi allargata a comprendere i Comuni del Montefeltro nell'alta valle del Marecchia: **Talamello, San Leo, Maiolo, Novafeltria, Sant'Agata Feltria, Pennabilli e Casteldelci**. In questo angolo dell'entroterra si aprono scorci che svelano un patrimonio monumentale unico, fra possenti fortezze, borghi turrati, antiche pievi, memorie di un comprensorio conosciuto soprattutto per essere stato nel medioevo teatro di vicende fra i Montefeltro e i Malatesta. Ma che anche conserva memoria del suo passato più antico, dalla preistoria all'età tardoantica.

Le strade dell'archeologia incrociano percorsi naturalistici ed enogastronomici, incontrano realtà produttive che affondano nella tradizione, svelano l'identità di luoghi noti per il turismo. Seguendo le impronte lasciate dall'uomo nel suo lungo cammino, si penetra l'anima di un territorio da sempre votato all'ospitalità, regione di contatto fra culture, porta aperta alla pianura padana e ai commerci, nodo viario fra nord e sud, fra Roma e l'Europa!

È sorprendente ammirare monumenti già consegnati ai manuali di architettura, ripercorrere strade attrezzate da consoli e imperatori, scoprire piccoli e grandi tesori che rendono ciascuno dei Musei del Sistema provinciale testimone di una pagina della nostra storia, risalire i sentieri del sacro, entrare nelle *domus* per conoscerne i segreti! Dall'entroterra al mare gli itinerari esaltano le risorse umane e naturali, pongono l'accento sull'attualità dell'antico, offrono spazi di conoscenza nelle diverse opportunità di visita e di esperienze organizzate dai Musei. Occasioni rivolte alle famiglie, ai più piccoli, a un pubblico adulto, agli appassionati di cicloturismo. E che non dimenticano di coinvolgere, dove è possibile, i non vedenti e gli ipovedenti.

La proposta non intende (né sarebbe possibile) esaurire le potenzialità archeologiche della provincia, quanto piuttosto porgere una "lente di ingrandimento" su realtà particolarmente vitali e originali, suggerire sentieri da esplorare dritto al cuore delle origini di questo estremo lembo di Romagna.

La nuova edizione, oltre a rendere omaggio all'ingresso dei nuovi Comuni del Montefeltro, vede i percorsi arricchirsi dei tesori della nuova ala della Sezione archeologica del Museo della Città di Rimini, inaugurata nel giugno 2010.

I SEGNI DELLA STORIA

ANGELA FONTEMAGGI

Sulle tracce dell'uomo primitivo

La storia di Rimini inizia proprio sulla spiaggia! Proviamo a lasciarci risucchiare dal tempo, a chiudere gli occhi per riaprirli... un milione di anni fa: ci ritroveremmo su di un lido sabbioso mosso da dune e interrotto dalle foci ghiaiose di fiumi e torrenti. Alle nostre spalle macchie di conifere alternate a una fitta vegetazione erbacea, e poi querce, pioppi, betulle e ampie radure, indici di un clima temperato e umido: un ambiente in cui si muovono grandi mammiferi (elefanti, rinoceronti, bisonti), inseguiti da gruppi di uomini "cacciatori".

Il viaggio alla scoperta del più antico popolamento ci proietta sull'attuale colle di Covignano, laddove, circa un milione di anni fa, si stendeva la costa lambita dal mare che invadeva la pianura in cui sarebbe cresciuta la città di Rimini. Fra avanzamenti e regressioni le acque hanno disegnato la morfologia e la geologia del luogo, stratificata in sedimenti sabbiosi e ghiaiosi.

In questo scenario riscontriamo le tracce dell'uomo vissuto nel Paleolitico inferiore: ad offrircele, il giacimento di ciottoli scheggiati scoperto nel 1968 da Stefano Sabattini e quindi oggetto di indagini da parte di insigni studiosi. Un ritrovamento che presenta aspetti coerenti con il panorama dei siti regionali, primo fra tutti quello di Monte Poggiolo, nel forlivese.

I ciottoli scheggiati su una o due facce (choppers e chopper-tools) sono il frutto di una vera e propria "industria" messa in atto dall'*homo erectus*, abile nel lavorare la selce raccolta lungo i fiumi e i torrenti incrociati nei suoi spostamenti: lo dimostrano le numerose schegge, frutto di colpi inferti da mani esperte nel trasformare semplici sassi in efficaci strumenti di caccia e in utensili rudimentali.

Segni della frequentazione umana nel territorio riminese attraversano tutta l'età della pietra, un immenso arco temporale scandito da mutamenti climatici e ambientali. I reperti rinvenuti fra Riccione e la Valconca, riferibili a una fase avanzata del Paleolitico inferiore (da 200 a 150 mila anni fa), testimoniano tecniche di scheggiatura più evolute ad ottenere strumenti differenziati per le attività quotidiane: dalla caccia alla macellazione delle carni, dalla frantumazione delle ossa alla lavorazione delle pelli, dalla raccolta di frutti e radici all'allestimento dei primi ripari...

La nuova età della pietra (Neolitico) che, dalla metà del V millennio a.C. viene ad interessare anche l'area romagnola risalendo le sponde adriatiche, accompagna la rivoluzione culturale attuata da modi innovativi di procacciarsi il cibo, da più avanzate tecniche di lavorazio-



ne della pietra, ora anche levigata e affilata, e dall'introduzione della ceramica. La millenaria esperienza di cacciatore e predatore ha insegnato all'uomo, con le regole e i tempi della natura, le pratiche della pastorizia e dell'agricoltura: alternando periodi di nomadismo a fasi di stabilità in relazione ai ritmi dell'allevamento e delle colture, gli individui danno origine a minuscole comunità, agglomerati di capanne attrezzate anche per il bestiame. In seno ai piccoli villaggi sorti lungo i corsi d'acqua crescono l'attività casearia, la pratica dei campi, l'industria della pietra sempre più specializzata, la manifattura della ceramica indispensabile alla conservazione e al trasporto di latte, formaggi e sementi...

A raccontare squarci della vita dei gruppi neolitici sono frammentarie ma significative testimonianze: ceramica "impressa" e decorata a incisioni, argilla concotta (l'intonaco delle capanne sorrette da scheletri di legno), utensili di selce, valve di conchiglie impiegate come elementi di collane e pendagli... Con la presenza dell'uomo lungo la costa (in particolare sopra l'antica linea di riva, la cd. falesia morta), la documentazione archeologica riferibile al Neolitico conferma la vocazione del territorio a sud di Rimini a zona di cerniera fra la cultura padana e quella peninsulare, una vivace realtà ove si incontrano genti portatrici di tradizioni diverse.

Intorno alla metà del IV millennio, con l'età del rame e l'introduzione delle prime tecniche di lavorazione del metallo, il territorio continua ad intrattenere contatti con gli ambiti adriatico-peninsulari attestati da ceramiche decorate a squame.

Il carattere interculturale si consolida nell'età del bronzo (III millennio-IX sec. a.C.), sul filo della tecnologia dei metalli e di un'economia che riceve impulso dal commercio di rame e stagno oltre che dall'agricoltura e dall'allevamento. Il popolamento continua ad interessare la fascia costiera e la collina, ricca di pascoli.

Lungo le antiche "piste" si intensificano i rapporti con l'area medio-adriatica, e quindi con la cultura appenninica e con quella subappenninica. Spesso legata a ritrovamenti di superficie, la conoscenza di questo ampio orizzonte culturale è affidata a frammenti di vasellame, a oggetti in pietra, osso e metallo, talvolta ai resti degli insediamenti: tracce di capanne, abitazioni a pianta quadrangolare di cui sono state riscontrate le buche per i pali che sorreggevano la struttura, sono segnalate a Covi-

In alto
**coppa in ceramica
dell'età del bronzo.
Riccione, Museo
del territorio.**

In basso
**fibule e coppia di
orecchini in oro e
ambra. Verucchio,
Museo Civico
Archeologico.**

gnano, a Misano e a Riccione lungo la via Flaminia.

L'importanza e il livello raggiunto dalla metallurgia sul finire dell'età del bronzo risultano evidenti dai ripostigli di Camerano di Poggio Berni e di Casalecchio di Verucchio, due depositi di oggetti in bronzo intenzionalmente occultati per essere rifusi. Tali rinvenimenti collocano la zona collinare alle spalle di Rimini, già intorno al X sec. a.C., all'interno di rotte commerciali aperte verso il nord, l'ambiente egeo e il versante tirrenico.

I principi etruschi della Valle del Marecchia

Proprio dall'esperienza etrusca sarebbe stata precocemente mutuata la più avanzata metallurgia, preludio al formarsi della civiltà villanoviana di Verucchio. L'altura, in posizione dominante e strategica lungo l'itinerario che, attraverso il passo di Viamaggio, collega la Romagna all'Etruria, diviene, fra il IX e il VI sec. a.C., polo della nuova cultura dell'età del ferro. Situato nell'entroterra, all'imbocco della Valle del Marecchia, ma nel contempo proiettato sul mare attraverso la foce del fiume, il centro di Verucchio irradia su di un ampio raggio la sua influenza. La cultura villanoviana verucchiese penetra le valli parallele, giungendo a nord al Rubicone e a sud al Marano, ove sfuma nell'incontro con i caratteri propri dell'"isola" villanoviana di Fermo e dell'ambiente piceno.

Protagonisti di una nuova civiltà, i Villanoviani di Verucchio ereditano l'esperienza agricola, adottando prima il consolidato sistema del debbio, che consente di fertilizzare i terreni con le ceneri di stoppie e fogliame bruciati sul posto, quindi introducendo il maggese con la rotazione delle colture e il riposo dei campi. L'agricoltura si dota anche, grazie alla diffusione del ferro e ai progressi della metallurgia, di nuovi strumenti, quale la falce da fieno, e sembra ora avvalersi di una maggior disponibilità di animali da lavoro e da trasporto.

A raccontarci di queste genti dall'idioma etrusco sono soprattutto le necropoli esplorate lungo i pendii: qui, sui fianchi dello sperone, meno adatti all'insediamento e allo sfruttamento dei campi, crescono le città dei morti, una vera e propria miniera di informazioni sulla vita del tempo. Scavi archeologici, studio dei materiali ed un impegno nella muse-





In alto
**trono ligneo dalla
necropoli Lippi.
Verucchio, Museo
Civico Archeologico.**

In basso, a sinistra
**manico di ventaglio
traforato, in legno,
dalla necropoli Lippi.
Verucchio, Museo
Civico Archeologico.**

In basso, a destra
**ossario biconico
con ansa traforata.
Verucchio, Museo
Civico Archeologico.**

alizzazione che oggi vede il locale Museo come una delle realtà più originali e importanti nel quadro europeo, consegnano uno stupendo spaccato della società villanoviana: ad emergere sono gruppi gentilizi il cui rango si fonda sull'attività guerriera, sul governo e sul controllo del territorio, sui commerci più redditizi come quello dell'ambra.

I ricchi corredi - rinvenuti fra le ceneri dei defunti raccolte negli ossuari dalla tipica forma biconica, o recuperati entro i grandi dolii che ospitavano le sepolture - offrono notizie utili a tracciare una sorta di carta di identità dell'individuo: le armi connotano il guerriero; i gioielli, gli accessori dell'abbigliamento, gli oggetti per la cura del corpo e gli strumenti di lavoro rimandano ora all'universo femminile (collane, orecchini, bracciali e cavigliere, fibule, cinturoni, conocchie e fusaiole...) ora a quello maschile (spilloni, rasoi, armi, elementi della bardatura del cavallo e del carro...); i preziosi servizi di vasellame in bronzo e gli arredi in legno finemente intagliati e decorati dichiarano l'appartenenza a case di rango.

Ricchezza e posizione delle tombe sono gli indicatori dei ruoli e delle funzioni ricoperte dai personaggi più in vista nella scala sociale, a volte veri e propri "principi". Gli uomini che si sono distinti nell'ambito civile, religioso e militare, recano nella sepoltura i beni personali più preziosi e raffinati: gioielli di oreficeria realizzati con tecniche evolute e materiali pregiati (dal bronzo all'argento, all'oro, alla magica ambra), piccoli capolavori eseguiti dagli artigiani per soddisfare i gusti e le ambizioni dell'aristocrazia locale; elmi crestati e armi da parata, carri da guerra e oggetti-simbolo delle attività più apprezzate, segni carismatici del potere; vasellame in bronzo ed eleganti elementi di arredo in legno riconducibili al banchetto, il momento conviviale in cui si manifesta l'eccellenza dell'individuo nell'ambito della comunità. Ruoli di prestigio che, nella vita come nella morte, appaiono riconosciuti anche alle donne e non soltanto entro le pareti domestiche.

I dati archeologici delineano una civiltà che evolve e si arricchisce attraverso il controllo delle terre, i traffici commerciali e lo smistamento dei prodotti, prima fra tutti la preziosa ambra giunta dalle vie del Baltico e da alcune aree del Mediterraneo.

Nel corso del VI sec. a.C. la villanoviana Verucchio cede la sua egemonia al porto sull'*Ariminus*, il nostro Marecchia, rivitalizzato dalla

Nella pianta

A. Arco d'Augusto
B. Porta Montanara
C. Foro
D. Teatro
E. Ponte di Tiberio
F. Porto
G. Anfiteatro

Le domus degli itinerari:

1. Palazzo Massani, Prefettura
2. Palazzo Arpesella
3. Camera di Commercio
4. Domus del chirurgo

5. Palazzo Dotallevi

6. Domus a monte dell'Arco
7. Domus a mare dell'Arco

In basso

resti delle mura repubblicane, a lato dell'Arco di Augusto.

nuova politica degli Etruschi in area adriatica. Nel processo di proiezione verso la valle e la costa, gli Etruschi incontrano un tessuto etnico alimentato da influenze culturali che gli studiosi riconducono ora al contesto umbro e piceno, ora al più ampio orizzonte ellenico. Questa "Rimini prima di Rimini", come tutto il litorale dalle Marche al Po, fra VI e IV sec. a.C. è animata dagli scambi con le città greche, ad iniziare da Atene da cui giunge la rinomata ceramica attica. Emblematica del panorama multiculturale fra il V secolo e la romanità è la stipe di Villa Ruffi, un deposito votivo ritrovato nell'Ottocento sul colle di Covignano, poi disperso dal commercio antiquario in Musei europei e americani: qui, in una sorta di *pantheon* cresciuto nel culto delle divinità della guerra e delle acque, si concentrano elementi etruschi, umbro-italici ed ellenici. Ma *Ariminum* (intesa come territorio all'incirca coincidente con quello dell'attuale Provincia), è nel IV sec. a.C. anche coinvolta dalla discesa dei Galli nella pianura padana, a danno della dominazione etrusca. Saranno proprio loro i nemici che i Romani incontreranno lungo la conquista delle terre a nord dell'Appennino.

Ariminum: la fondazione

268 a.C., un contingente di 6.000 contadini-soldati con le loro famiglie, valicato l'Appennino, si affaccia sulla pianura alla foce dell'*Ariminus*. Spinti dalla fame di terre, hanno abbandonato il Lazio e la Campania per raggiungere il lembo settentrionale dell'*Ager Picenus et Gallicus*, il territorio fra Romagna e Marche assicurato all'espansione romana dalla battaglia di Sentino (295 a.C.) e dalla disfatta dei Galli Senoni.

Qui devono compiere la missione affidata loro dal Senato di Roma: fondare la colonia latina che dal fiume prende il nome di *Ariminum*, uno stato autonomo alleato della madrepatria, racchiuso entro i confini dei torrenti Conca e Rubicone. In poco più di un secolo questi pionieri e i loro discendenti trasformeranno il paesaggio "naturale" in un ambiente antropizzato, dai tratti che ancor oggi lo connotano: l'ordinata geometria della campagna coltivata, picchiettata di piccoli abitati, e il reticolo delle strade che si snodano intorno al centro urbano, racchiuso entro il contorno azzurro del mare e dei fiumi e la linea grigia delle mura.

Nella strategia di occupazione del territorio i coloni ricalcano





scelte attuate dalle genti che li hanno preceduti. Così la città viene fondata là dove l'approdo naturale alla foce del Marecchia aveva favorito il sorgere di un insediamento già frequentato da Etruschi, Greci e Umbri.

Caput viarum

Nell'area dello scalo portuario confluiscono la preistorica direttrice della Valmarecchia (*via Arretina*), la pista pedemontana volta a nord e gli itinerari di costa. Una situazione privilegiata, che i Romani valorizzano facendo di *Ariminum* un importante porto militare e commerciale, un nodo strategico nei collegamenti fra il settentrione e il centro della penisola, nonché il punto di partenza verso l'Europa centrale e orientale. Gli antichi tracciati, ad eccezione della *via Arretina*, assumono la dignità di vie consolari, le autostrade dell'epoca, vettori del processo di conquista e degli interessi economici dello stato romano: la *via Flaminia* (220-219 a.C.) che, dal ponte Milvio a Roma, termina il suo percorso a Porta Romana, l'ingresso meridionale di *Ariminum* enfatizzato nel 27 a.C. dall'Arco di Augusto; la *via Aemilia* (187 a.C.) che esce dalla parte opposta della città scavalcando l'*Ariminus*, attraversa la Pianura Padana in direzione nord-ovest fino a Milano; la *via Popillia* (132 a.C.), naturale proseguimento verso settentrione della Flaminia, che segue un percorso litoraneo per raggiungere Aquileia.

Ad avviare il disegno di questa rete integrata di collegamenti è il console Caio Flaminio, primo leader dei *populares* oppositori dell'egemonia senatoria, quali Mario e Cesare, che resero *Ariminum* protagonista di celebri pagine della storia di Roma repubblicana: con la via Flaminia, la colonia, da catenaccio contro le incursioni galliche, diviene trampolino di lancio per la conquista della Cisalpina.

Le vie consolari si snodano nel Riminese con percorsi non molto diversi dagli attuali, segnati dal fondo artificiale, per lo più in strati di ghiaia, e da solide strutture, quali i ponti. Il viaggio risulta più sicuro e confortevole grazie a infrastrutture analoghe a quelle che incontriamo nei nostri spostamenti: i miliari, cartelli stradali in forma di colonne di pietra poste ai lati del percorso per scandire le distanze, le *mutationes*, "stazioni di servizio" per il cambio dei cavalli, e le *mansiones*, luoghi di sosta attrezzati anche per la notte.



In alto, a sinistra
anfora a fondo piatto.
Rimini, Museo della
Città.

In alto, a destra
modello di fornace.
Santarcangelo di
Romagna, MUSAS.

In basso
cammeo con profilo
di Dioniso, dio del vino
e corniola con Cerere,
dea delle messi. Rimini,
Museo della Città.

Il sistema stradale, completato dalla rete locale, diviene ben presto un polo di aggregazione per i centri abitati minori a vocazione commerciale o produttiva. Anche le necropoli, secondo la consuetudine romana, si dispongono ai lati delle vie principali, subito al di fuori degli insediamenti, ove i monumenti funerari attirano lo sguardo dei viandanti perpetuando la memoria dei defunti.

Il territorio

Le vie consolari rappresentano la spina dorsale dell'organizzazione del territorio attuata attraverso la centuriazione, il processo di bonifica e razionalizzazione del terreno agricolo che prevede la suddivisione in appezzamenti regolari di circa 710 m di lato, disegnati da rette ortogonali. Il reticolo tracciato da fossi, canali, siepi, muretti e viottoli costituisce la trama per lo sfruttamento intenso di un suolo generoso anche nelle aree risparmiate dalla centuriazione: la fascia montana fornisce pietra, legname e prodotti della pastorizia mentre, a valle, i boschi di querce alimentano l'allevamento del maiale e la lavorazione delle sue carni.

Il ricco entroterra e il pescoso mare (come non ricordare il prelibato pesce dell'Adriatico!) assicurano il benessere della città grazie a produzioni che, soddisfatto il mercato interno, si propongono anche per i commerci. Se in pianura si diffondono le colture di grano, ortaggi e alberi da frutta, in collina si affermano l'olivo e soprattutto la vite, cresciuta con il metodo della potatura lunga e del sostegno vivo, appreso forse dai Galli ma di tradizione etrusca.

Le fonti antiche elogiano l'eccezionale produzione vinicola dei terreni a sud di *Ariminum*: 10 cullei per iugero, pari a circa 210 ettolitri per ettaro! Resa che consente l'esportazione del vino - peraltro di qualità non particolarmente pregiata - attraverso una rete commerciale ad ampio raggio mirata in modo particolare ai mercati popolari della capitale. L'intensa attività agricola, all'apice fra II e III sec. d.C., innesca la fabbricazione di appositi contenitori fin dalla fondazione della colonia tipiche dell'età imperiale le anfore dalle ridotte dimensioni e dal fondo piatto, funzionale al trasporto su carro per una distribuzione che doveva prediligere le vie di terra.

Fornaci produttrici di questo tipo di anfore sono venute in

luce, in ambito riminese, nel territorio di Riccione, ma soprattutto a Santarcangelo, in epoca imperiale “centro industriale” specializzato nella lavorazione della ceramica (oltre alle anfore, vasellame, lucerne e laterizi).

L'organizzazione agricola in poderi di piccola o media dimensione - destinata a durare nel tempo senza lasciare spazio al latifondo - fa fiorire un popolamento diffuso che raggiunge la massima prosperità fra la fine del I sec. a.C. e il II sec. d.C. Il modello di abitazione è la fattoria: costruita con largo impiego di laterizi e materiali poveri, comprende magazzini, stalle e strutture per la lavorazione dei prodotti o piccoli laboratori artigianali. A sud di Rimini soprattutto, non mancano indizi di ville rustiche, residenze di campagna in cui convivono la parte padronale, simile alle abitazioni cittadine per la raffinatezza dei materiali e per i comfort, e il settore servile con gli impianti artigianali. La fisionomia del popolamento si completa nei villaggi (*pagi* e *vici*), alimentati dalle risorse agricole e dalla rete dei collegamenti. In Valmarecchia, San Leo, forse l'antico *Forum Druentinorum* citato da Plinio il Vecchio, avrebbe raggiunto nel I secolo l'autonomia amministrativa di *municipium*, mentre la zona di Secchiano avrebbe accolto un *vicus*, attestato da una ricca documentazione archeologica ed epigrafica, nonché dalla frequenza del toponimo Vico.

Ad un villaggio o a una grande villa rustica riconducono le testimonianze archeologiche rinvenute nella piana di San Pietro in Cotto, nella Valle del Conca fra Gemmano e Montefiore, privilegiata per la posizione sopraelevata e per l'inserimento in un circuito di strade fra Romagna e Marche: i materiali delineano i contorni di un insediamento legato allo sfruttamento agricolo (di estesi possedimenti imperiali?), dotato di strutture residenziali di alto livello e, probabilmente, anche di un luogo di culto.

Numerosi i siti del territorio riminese che, per conformazione ed ambiente naturale, suscitavano il senso del divino: il plesso collinare di Covignano, alle spalle della città, il Monte Titano e la rupe di San Leo sono emblematici di una vocazione al sacro che attraversa l'antichità per giungere ai nostri giorni. Una vocazione legata ai culti delle acque praticati sul colle di Covignano e sulla roccia di San Marino fin dalla protostoria. A San Leo - il *Montiferetron* citato dallo storico Procopio nel VI sec. che un'etimologia popolare vuole consacrato a Giove Feretrio (fulminatore) - la documentazione epigrafica racconta di un tempio dedicato alla dea





In alto
l'antico foro, già piazza
Giulio Cesare, oggi
piazza Tre Martiri.
Rimini.

In basso
il cippo cinquecentesco
a ricordo del discorso
di Giulio Cesare nel
foro di Rimini e

statua in bronzo del
condottiero (copia
del XX secolo).
Rimini, piazza
Tre Martiri.

Fonta, menzionato insieme al teatro e alle terme, e della venerazione degli italici *Dei publici*, scelti nel II sec. d.C. come vessillo contro la minaccia delle nuove componenti sociali seguaci dei culti orientali. Con un processo di assimilazione, sulla devozione pagana si innesta la dottrina cristiana; la leggenda di Marino e Leo, gli scalpellini venuti a Rimini dalla Dalmazia cui si attribuisce l'evangelizzazione del territorio, suggerisce un itinerario di diffusione della nuova fede dalle sponde orientali dell'Adriatico alla Valmarecchia. Una tradizione che nel contempo interpreta la fortuna, dall'età tardoantica, delle alture di San Leo e di San Marino, roccaforti naturali a presidio dei collegamenti fra Ravenna, Rimini e la Valtiberina, divenute con la guerra goto-bizantina centri emergenti nella militarizzazione del territorio.

La città di *Ariminum*

Nodo di convergenza stradale e punto di riferimento per la vivace economia del territorio, la città di *Ariminum* assume dalla fondazione la fisionomia ancora oggi riconoscibile nel centro storico: un reticolo di vie ortogonali (*cardines* e *decumani*) disegna isolati rettangolari (*insulae*) destinati ad accogliere gli edifici. Assi generatori dell'impianto sono il *cardo maximus* (via Garibaldi-via IV Novembre), che collega la *via Arretina* al porto di foce (in prossimità di piazzale Clementini), e il *decumanus maximus* (corso d'Augusto), raccordo tra le vie Flaminia ed Emilia. Al loro incrocio, in corrispondenza dell'attuale piazza Tre Martiri, si apre il foro, cuore della vita pubblica ed economica. La documentazione archeologica offre dati interessanti per tratteggiare l'immagine della piazza, allora dilatata nel lato a mare fino all'odierna via San Michelino in foro. Su di essa si affacciavano importanti edifici: la basilica, in cui si amministravano giustizia e affari, e il teatro costruito in età augustea nel primo isolato a nord. Una scenografia in cui si inserivano monumenti onorari, statue ed iscrizioni a memoria di imperatori e benefattori della comunità. Proprio qui, nel foro di *Ariminum*, la tradizione ambienta il celebre discorso che Giulio Cesare, varcato il confine dello stato romano al Rubicone, avrebbe rivolto ai suoi soldati prima di marciare contro la capitale.

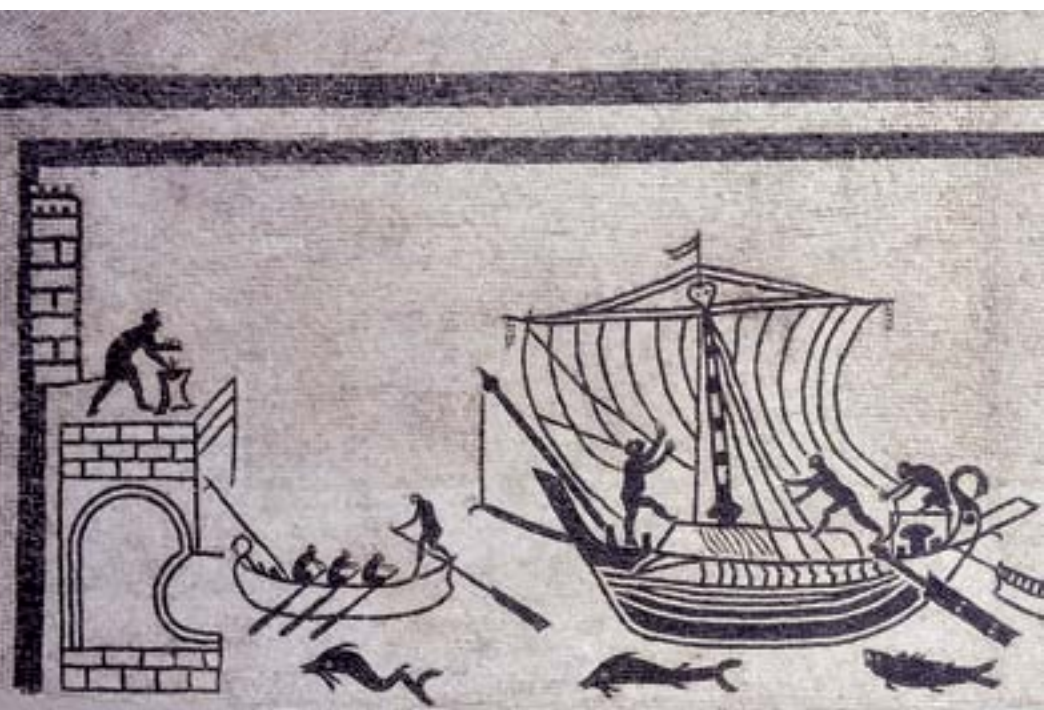
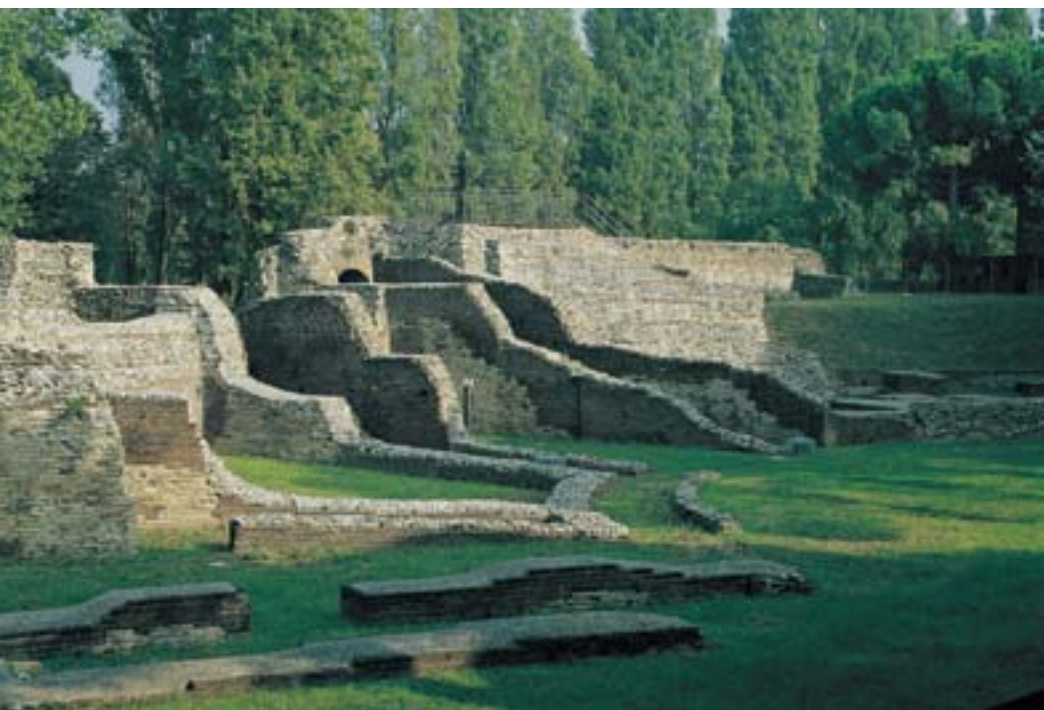
Abbracciata su tre lati dalle acque del Marecchia, del tor-

rente Ausa (il cui corso, oggi deviato, si identifica con il parco Cervi) e del mare (che all'epoca raggiungeva la linea dell'attuale ferrovia), la colonia assume ben presto i contorni che delimiteranno il perimetro urbano, senza significativi ampliamenti, fino alle soglie del XX secolo. Il ruolo di avamposto militare porta a predisporre in tempi brevi un adeguato apparato difensivo almeno nella zona meridionale, la più esposta: una possente cortina muraria, con lunghi rettifili e torrioni quadrangolari, viene costruita in blocchi di pietra arenaria locale. Interventi di ripristino ne conservano l'efficienza nel I sec. a.C., durante le guerre civili, a iniziare da quando Rimini, schierata con Mario, è vittima delle ritorsioni di Silla. Esaurita con la pace augustea la funzione delle vecchie mura, soltanto nel III sec. d.C., sotto l'incalzare delle prime incursioni barbariche, verrà eretta una nuova cinta in laterizio, a delimitare la città su tutti i lati.

Nel circuito murario, in corrispondenza delle principali arterie interne, si aprono le porte urbane: Porta Montanara, all'estremità del *cardo maximus* su cui si innesta la *via Arretina*, e Porta Romana, alla confluenza della via Flaminia nel *decumanus maximus*. Questa sarà poi abbattuta per lasciare il posto, nel 27 a.C., all'Arco di Augusto, eretto dal Senato romano in onore di Ottaviano a celebrare il restauro delle principali strade.

È con Augusto che *Ariminum*, già *municipium* romano dagli inizi del I sec. a.C., assume veste e dignità di splendida città dell'impero: oltre alla monumentalizzazione degli ingressi attraverso l'Arco d'Augusto e il Ponte sul Marecchia, terminato da Tiberio, Ottaviano promuove la lastricatura delle strade urbane, il potenziamento dell'acquedotto e della rete fognaria, la bonifica di un intero quartiere nel settore meridionale della città, il restauro della via Emilia, il rinnovo dell'edilizia privata... Anche la fondazione della colonia augustea con l'arrivo di veterani fedeli al *Princeps* che alimentano una nuova classe dirigente, contribuisce a rivitalizzare la città e il territorio trasformandoli in un grande cantiere aperto. Ma è sull'area del foro che si concentra il programma urbanistico voluto da Augusto per esprimere nelle forme monumentali la cultura, il potere e l'ordine civico dell'impero: l'ingresso, provenendo da Roma, è segnato da un grande arco che crea una "isola pedonale", vietata al traffico pesante dei carri, mentre sul lato opposto della piazza viene edificato il teatro.





In alto
**l'Anfiteatro romano.
Rimini.**

In basso
**l'ingresso delle navi
nel porto (particolare
del mosaico da palazzo
Diotallei). Rimini,
Museo della Città.**

Diversi il clima e gli intenti perseguiti dall'imperatore, con ogni probabilità Adriano, che nel II secolo sostiene la costruzione dell'Anfiteatro, l'ultimo grande segno urbano della città imperiale. Eretto alla periferia orientale di *Ariminum* per ospitare i giochi gladiatori che richiamano un pubblico appassionato e numeroso, l'edificio si qualifica come strumento di integrazione fra abitanti della città e del territorio così come fra le diverse genti confluite dalle regioni dell'impero. Nel giro di circa cento anni la crisi dello Stato e il terrore scatenato dai barbari metteranno fine ai giochi nell'Anfiteatro che verrà inglobato nelle mura urbane e trasformato in fortezza militare.

Le domus di Ariminum

Se i monumenti tratteggiano il volto pubblico della città, le abitazioni descrivono la vita privata di una società in mutamento negli oltre otto secoli della romanità. In età repubblicana vengono costruiti edifici semplici e funzionali, espressione di uno stile di vita austero, mentre nel I secolo dell'impero si affermano le *domus* (residenze monofamiliari su uno o due piani) impostate sull'asse *atrium* - *peristylum* (rispettivamente l'ingresso con il tetto aperto per la raccolta dell'acqua piovana e il giardino porticato), che riflettono il contatto con la cultura greca e il diffondersi dei piaceri dell'*otium*; con la media età imperiale le *domus* si trasformano lasciando ampio spazio ai *triclinia*, le sale per i banchetti che, insieme ai giardini ornati da vasche e arredi, divengono vetrina dell'agiatezza del padrone di casa, sullo sfondo di una fiorente città oramai multietnica e multiculturale; infine tra V e VI secolo emergono lussuose residenze di funzionari della corte ravennate. Le ultime *domus*, distribuite a macchia di leopardo in un tessuto abitativo che va smagliandosi, sono ispirate al modello del palazzo imperiale: le connota un'articolata planimetria impostata intorno ad ampi cortili, impreziositi da fontane, ed a vani di rappresentanza a pianta composita, cui dà accesso un percorso studiato in funzione del cerimoniale di visita.

Immaginiamo ora di entrare in una abitazione della Rimini imperiale: il nostro sguardo viene catturato dai colori degli affreschi sulle pareti e sul soffitto, ampi fondali monocromi, spesso ripartiti in riquadri

entro i quali sono disegnati elementi di vario genere, o composizioni simili a carte da parati. Ad attirare la nostra attenzione sono poi i pavimenti che scandiscono la funzione degli ambienti e la distribuzione degli spazi interni: nei vani scoperti o di servizio sono funzionali e resistenti, in cotto o in battuto - un conglomerato di laterizi e malta talvolta ornato da tessere di mosaico - mentre nelle stanze abitate dal *dominus* e dalla sua famiglia troviamo tappeti musivi, in bianco e nero o policromi, oppure preziosi rivestimenti in marmo. Ricchissimo il repertorio dei motivi ornamentali geometrici o figurati degli oltre cento esemplari di mosaici conservati nei siti archeologici e nel Museo della Città.

A rivelarci tenore di vita, gusto, ma anche cultura e religiosità degli abitanti sono gli arredi, per lo più statue, le suppellettili, gli oggetti per la cura e l'ornamento della persona.

Un contesto unico è quello scavato in piazza Ferrari che narra la vita di questo angolo, al margine settentrionale della città romana, dal I sec. a.C. al medioevo. La scoperta più eclatante riguarda la *domus* di età imperiale che ospitava una *taberna medica*, come rivela il ritrovamento dello straordinario corredo con oltre 150 strumenti chirurgici. La *domus* del "chirurgo" cessa improvvisamente di vivere per un incendio, forse in relazione alle incursioni barbariche che, intorno alla metà del III secolo, mettono a ferro e fuoco interi quartieri nelle città della Romagna. *Ariminum* non sfugge al clima di instabilità e inquietudine: lo testimoniano l'abbandono della *domus* sepolta sotto le macerie e la costruzione delle mura urbane.

Il momento di ripresa che la città vive fra V e VI secolo, all'ombra della vicina Ravenna, dal 402 capitale dell'impero romano d'Occidente, è documentato dalla fastosa abitazione palaziale con ampi ambienti riscaldati e pavimenti musivi, costruita nella parte anteriore dell'isolato che accoglieva la *domus* "del chirurgo", le cui rovine, oramai coperte da cumuli di terra, vengono lasciate pressoché intatte.

Ma la vita di questo come degli altri palazzi non supera i decenni centrali del VI secolo: gli edifici subiscono una rapida decadenza e quindi l'abbandono al tempo della terribile guerra fra Goti e Bizantini che, con la fine della romanità, apre alla stagione medievale.



GLI ITINERARI

ORietta PIOLANTI

I percorsi si rivolgono a un pubblico adulto (itinerario ✱), adattandosi con metodologie e proposte laboratoriali, laddove segnalato, ai ragazzi (itinerario ☆) e, in un caso, ai non vedenti (itinerario ●) in una sorta di Museo da toccare. Tre gli itinerari pensati anche per i cicloturisti in relazione alla rete di piste ciclabili nella provincia di Rimini. Info: www.piste-ciclabili.com/provincia-rimini (itinerario ✱).

 / *percorso per un pubblico adulto*

 / *percorso per ragazzi*

 / *percorso per non vedenti*

 / *percorso per cicloturisti*

1. Sulle tracce dell'uomo primitivo

1 o 2 giornate



L'itinerario:

Rimini

Museo della Città - Sezione archeologica

Riccione

Museo del Territorio - Sezione preistorica



Le visite possono completarsi con i laboratori per ragazzi:

Museo della Città: *Atelier di scheggiatura della pietra/Plasmare l'argilla, come in un villaggio neolitico*

Museo del Territorio: *Ossa, denti e conchiglie: amuleti e gioielli della preistoria*

L'itinerario prende le mosse dal **Museo della Città** custode del patrimonio storico, artistico e archeologico di Rimini, allestito nel settecentesco collegio dei Gesuiti. È nella **Sezione archeologica** (circa 40 sale di cui una trentina inaugurate nel giugno 2010), che si realizza l'incontro con i nostri più antichi antenati. A documentarne

la presenza sono ciottoli in selce scheggiati dall'*homo erectus* che un milione di anni fa frequentava la spiaggia di Covignano, ora la collina alle spalle di Rimini, al tempo linea di costa del mare che sommergeva il piano ove sarebbe cresciuta la città. Proprio la selce lavorata può fornire risposte agli interrogativi sulla vita dei nostri progenitori. Seguendo i ritmi e le leggi della natura, lungo corsi d'acqua e spiagge ghiaiose, l'uomo impara a trasformare sassi di **selce** (la materia prima più utilizzata nel **Paleolitico** a fianco di altre risorse deperibili quali il legno, la pelle, l'osso...) in strumenti via via più affilati e taglienti impiegando la tecnica della **scheggiatura** e poi quella del ritocco e della levigatura. Dalle sue mani escono armi e utensili sempre più complessi ed evoluti, anche fissati ad aste di legno o osso, idonei a cacciare, macellare, fratturare ossa per estrarne il midollo, tagliare alberi, scavare radici, e poi anche dissodare e zappare il terreno con l'affacciarsi delle pratiche agricole nella nuova età della pietra.

Proseguendo in questo viaggio nel tempo ci accorgiamo come ai cambiamenti ambientali e culturali si accompagnino profonde trasformazioni tecnologiche. Così fra i fattori alla base del lungo processo innovativo che va sotto il nome di "**rivoluzione neolitica**" appare l'introduzione della **ceramica** per la fabbricazione dei recipienti. La ceramica è l'elemento nuovo di una società che sta mutando grazie alla domesticazione delle piante e all'allevamento, a periodi sempre più lunghi di sedentarietà, al formarsi di comunità. In tale contesto la lavorazione dell'argilla assume grande rilievo, divenendo funzionale ad un'economia basata sulle prime forme di **agricoltura** e sulla **produzione di latticini**. Realizzata a mano (l'uso del tornio si diffonderà in Italia solo nell'età del ferro), la ceramica sfrutta le risorse del luogo: argilla, acqua e legname per le rudimentali fornaci in cui i recipienti vengono sottoposti a cottura. Utilizzando pani di **argilla** già decantata in acqua per eliminare le impurità, si producono forme di vasellame sia **a mano libera**, sia con la tecnica a "**colombino**" o a "**lucignolo**" che consiste nel modellare i vasi con lunghi cordoni avvolti a spirale poi saldati a un fondo piano. Metodi di lavorazione che consentono di realizzare **forme semplici** (tazze e ciotole), funzionali ad attività specifiche come quella casearia. Una volta forgiato, il vaso può essere decorato con la pressione delle dita o delle unghie sulla superficie ancora malleabile oppure con l'impiego di arnesi appuntiti, sulla scia delle esperienze adriatico-peninsulari e, seppur più debolmente, della tradizione occidentale dei "vasi a bocca quadrata".

Il passaggio all'età del rame è segnato dalla ceramica decorata a



In alto
**falcetti in bronzo,
dal 'ripostiglio'
di Poggio Berni.
Rimini, Museo
della Città.**

In basso
**vaso attico a figure
rosse con civetta.
Riccione, Museo
del territorio.**

squame, anch'essa influenzata da culture adriatico-peninsulari, e da strumenti in pietra levigata quali accette, asce-martello e punte di freccia.

La sequenza espositiva introduce ora all'**età del bronzo**, un lungo periodo che, a partire dal 2300 circa, vede avanzare il processo tecnologico e verificarsi profondi cambiamenti sociali ed economici: dai resti di capanne scoperte a Covignano proviene un'abbondante documentazione di vasellame ceramico, testimonianza di un insediamento con abitazioni rette da un sistema di pali lignei e pareti in argilla.

Ma a colpirci sono soprattutto i due "**ripostigli**", l'uno da Camerano di Poggio Berni, nella valle dell'Uso, e l'altro da Casalecchio di Verucchio, nella valle del Marecchia: si tratta di depositi di bronzi occultati in luoghi isolati, un fenomeno attestato in Europa specie fra tarda età del bronzo e prima età del ferro. A formare i "ripostigli", oltre a una bellissima matrice per asce, è una grande quantità e varietà di oggetti fra cui armi, monili e strumenti per la cura personale, attrezzi di lavoro, pani di bronzo, lingotti e scorie di lavorazione. Una composizione eterogenea che trova ragione nella possibilità di rifondere il metallo da parte di artigiani inseriti negli scambi commerciali fra l'Etruria e l'alto Adriatico, lungo itinerari in cui si veicolavano conquiste tecnologiche, contatti economici e culturali attraverso un territorio che, sebbene ancora scarsamente abitato, avrebbe di lì a poco dato origine al centro villanoviano di Verucchio.

Diverse sale del **Museo di Riccione**, dal 1990 allestito all'interno del Centro Culturale della Pesa, sono dedicate al racconto dell'evoluzione geologica e del popolamento più antico del territorio a sud di Rimini: un racconto lungo milioni di anni che sfocia nell'esperienza romana.

Il percorso illustra la trasformazione dell'area costiera e della Valle del Conca, ricostruisce paleoambienti, documenta la presenza dell'uomo nella Preistoria. Pietre scheggiate con una tecnica evoluta riconducono alla fase finale del **Paleolitico inferiore** in cui sono particolarmente frequenti i raschiatoi. Resti di insediamenti di capanne (come quello riscontrato in occasione della costruzione dell'autodromo di Santa Monica, a Misano Adriatico lungo il rio Agina) offrono interessanti squarci sull'età neolitica, sui primi abitati stabili e sulla nuova economia agro-pastorale: a "parlare" della vita quotidiana sono ancora selci

lavorate, con vasellame in terracotta e oggetti in osso, mentre forme arcaiche di spiritualità e senso estetico si colgono nei gioielli realizzati con conchiglie forate, argilla, ossa e legni... cui si attribuivano poteri magici contro gli spiriti del male in un "sentimento religioso" che legava l'uomo alla natura.

Accanto alle timide testimonianze dell'Eneolitico - il periodo in cui fa il suo ingresso la metallurgia, crescono gli scambi commerciali e il lavoro assume forme sempre più articolate - si snoda la documentazione dell'**età del bronzo** e dell'**età del ferro**, fra produzione ceramica e artigianato dei metalli. I materiali illustrano un orizzonte culturale permeato dalla Cultura appenninica (e quindi da una economia legata alla pastorizia e ai ritmi della transumanza) ma nel contempo influenzato dalla Cultura terramaricola (quella dei villaggi della grande pianura a nord, ove grande sviluppo ebbe l'agricoltura). Il rapporto con le due culture si esprime nelle **ceramiche** e negli **strumenti per il lavoro** dei campi, piccole zappe e falci, in osso e in metallo. E se durante la prima età del ferro il territorio riccionese appare periferico rispetto alla centralità assunta dalla Valmarecchia con l'epicentro villanoviano di Verucchio, il V sec. a.C. offre significativi indizi della **presenza greca** nella zona, sulla scia dei vivaci commerci marittimi, mentre persistenze della cultura celtica sono tangibili nel corredo di una **tomba gallica** del III sec. a.C., rinvenuta a Misano.

2. I segni del potere: i principi etruschi della Valle del Marecchia

1 giorno



L'itinerario:

Verucchio

Museo Civico Archeologico



La visita guidata all'esposizione comprende la proiezione di un video animato che illustra la cerimonia del rito funebre del "signore" della tomba Lippi 89, il cui corredo è esposto nella sala del trono. Per i bambini si consiglia il percorso a tema *Comunicare con le immagini: il trono di Verucchio*

Risalendo il **Marecchia**, a circa 18 Km da Rimini, si incontra **Verucchio**, una roccia che si erge a dominare la vallata. Situato al confine con il Montefeltro e la Repubblica di San Marino, in posizione strategica dal punto di vista difensivo e in relazione ai collegamenti con la valle del Tevere ed il versante tirrenico, Verucchio esibisce

In alto
**l'abitato di Verucchio
nella valle del
Marecchia.**

In basso
**elmo crestato in
terracotta e fibula
in bronzo e ambra,
dal podere Lavatoio.**

**Verucchio Museo
Civico Archeologico.**

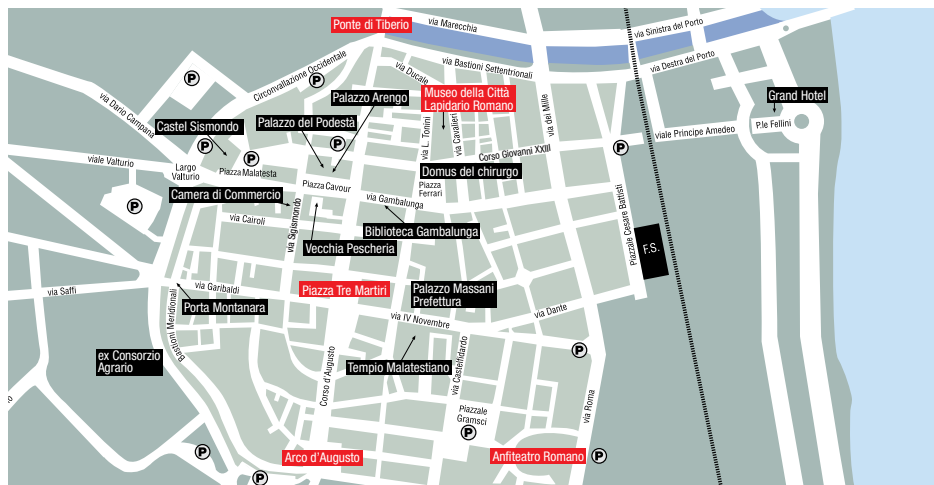
ancor oggi i segni della sua storia, che ha le pagine più intense nella prima età del ferro, con il fiorire della **Cultura villanoviana**, e nel Medioevo, periodo in cui diviene culla della Signoria dei Malatesta. Se ad evocare il potere della famiglia malatestiana è l'imponente Rocca, la lunga esperienza dei Villanoviani è raccolta e valorizzata nel locale **Museo Civico Archeologico**, all'interno dell'ex Monastero di Sant'Agostino, edificato nel XII secolo e ampliato nel XVII con la costruzione della Chiesa e delle filande. Nell'edificio è esposta una splendida documentazione dalle ricche **sepolture** che testimoniano la supremazia di una élite di **principi guerrieri**. Ogni sala racconta questa civiltà attraverso i reperti conservati nelle **necropoli** cresciute lungo i fianchi dell'altura, e sono tante le vetrine davanti alle quali il visitatore può soffermarsi in un "incontro" con i principi etruschi che qui abitarono fra VIII e VII secolo a.C. Un efficace supporto didattico aiuta a delineare la figura di personaggi di alto lignaggio le cui funzioni comprendevano anche l'impegno militare, come dimostra la presenza di armi da parata a fianco di armi da offesa e da difesa. In particolare la tomba 85 e la tomba 89 della **necropoli Lippi** (la più consistente fra quelle verucchiesi) sono paradigmatiche dei **corredi** che accompagnavano gli individui di rango principesco, sia uomini che donne. Il **rito funebre**, miniera di informazioni sulla "identità" del defunto, offre in questi casi un'incomparabile ostentazione di ricchezza attraverso oggetti di grande pregio e prestigio. Si pensi ai **troni in legno** (eccezionalmente preservati grazie alla composizione chimica dei terreni), e in particolare all'esemplare della tomba 89 con la narrazione di scene legate al ciclo della lavorazione della lana, della filatura e della tessitura, finemente intagliate sull'alto schienale. A evidenziare lo status raggiunto dai signori di Verucchio sono anche l'**abbigliamento** e gli **oggetti personali**, oltre agli **elementi di carri e di bardature di cavallo** e ai preziosi **servizi di vasi in bronzo**. Oggetti che esprimono familiarità con il mondo etrusco e che, associati all'organizzazione dello spazio funerario e alla composizione dell'intero rituale funebre, evidenziano ruoli importanti nella società, elevata posizione economica e culturale. Emblematico è il caso della doppia "vestizione" del cinerario e del dolio della tomba 26 della necropoli Moroni-Semprini, un evidente



messaggio, insieme ad altri significativi elementi del corredo, del livello sociale raggiunto dall'individuo. Segni del potere e della ricchezza dei “principi” di Verucchio, sono i prodotti dell'**oreficeria**, veri e propri gioielli di un artigianato che tocca i suoi vertici fra VIII e VII secolo: l'**oro**, lavorato secondo le più avanzate tecniche del tempo, getta i suoi bagliori dalle splendide fibule e dai sorprendenti orecchini! E accanto alle **paste vitree** di collane e pendenti, spande il suo colore caldo la mitica **ambra**, il dono degli dei a consolazione della morte di Fetonte, figlio del Sole. Sulle vie dell'ambra crebbe anche la fortuna di Verucchio, centro di smistamento e di lavorazione della resina fossile che, per trasparenza, intensità cromatica e proprietà terapeutiche, era destinata ai signori della comunità locale.

3. I segni del potere: condottieri e imperatori romani nella storia di *Ariminum*

1 giorno



L'itinerario:

Rimini

Museo della Città - Sezione archeologica - Lapidario romano
(percorso che può essere fruito anche da non vedenti)/
Arco d'Augusto/piazza Tre Martiri/Ponte di Tiberio/Anfiteatro



Il percorso, sulle tracce dei protagonisti della storia romana che legarono il loro nome ad *Ariminum*, inizia dalla **Sezione archeologica del Museo della Città**. Qui si può cogliere l'eco di epiche imprese compiute fra III e I secolo a.C. quando la città, per la sua posizione di frontiera, assunse un ruolo di primo piano nella politica di Roma. Ruolo adombrato dalle fonti storiche in una serie di prodigi che alludono a episodi famosi: le conquiste del console **Flaminio** e le sue azioni antisenatoriali, la vittoria di **Mario** contro l'invasione dei germanici Cimbri, il passaggio del Rubicone da parte dell'esercito guidato da **Giulio Cesare**...

Sullo sfondo di queste vicende le testimonianze archeologiche restituiscono il volto di *Ariminum* nei secoli della repubblica: allora la città

In alto
**ritratto di Augusto
ed epigrafe della
lastricatura delle
strade. Rimini,
Museo della Città.**

In basso
**mosaico “degli scudi”
dalla domus a monte
dell’Arco. Rimini,
Museo della Città.**

vide cambiare il proprio profilo istituzionale da colonia latina a *municipium*, modificò la compagine sociale per l'afflusso di nuove *gentes*, si aprì ai commerci marittimi fino all'Egeo e rinnovò l'immagine urbana con **edifici monumentali**.

È lo stesso **Ottaviano Augusto**, immortalato in una **testa-ritratto** in marmo, ad introdurre alla prima età imperiale. In un continuo rimando fra percorso museale e città si delineano la figura politica di Augusto e il suo impegno per un organico programma di opere urbanistiche e viarie. Il **modellino dell'Arco** restituisce nella sua coerenza progettuale il disegno originale della prima grande opera consegnata ad *Ariminum*, mentre i **calchi dei clipei** con le divinità stupiscono per la cura dei particolari e la grandiosità delle dimensioni. Appartengono al **teatro**, oggi quasi completamente cancellato dal tessuto urbano, i resti di un'imponente colonna in marmo cipollino e un grande contenitore in terracotta. “Manifesti” propagandistici della riqualificazione del sistema stradale sono il **miliario** collocato al VII miglio dalla città per ricordare il riassetto della via Emilia eseguito nel 2 a.C. da Augusto, e il **cippo** che celebra la lastricatura delle strade urbane promossa dal nipote Caio Cesare nell'1 d.C., ora esposti nel Lapidario romano.

Il rinnovamento avviato da Ottaviano investe anche l'ambito privato: emblematici gli edifici nella zona dell'Arco d'Augusto, raffinate costruzioni con impianti di riscaldamento, fontane ornamentali, ambienti absidati e mosaici impreziositi da lastre di marmo. All'epoca di Augusto risale la fase più antica della **domus** scoperta **a monte dell'Arco**. Nei **pavimenti musivi**, per lo più a fondo nero, le decorazioni geometriche complesse sono riservate alle **soglie**; uno degli ambienti principali presenta il motivo degli scudi esagonali incrociati, forse un riferimento all'impegno militare del *dominus*.

Dall'**edificio a mare dell'Arco** proviene il raffinato mosaico con mostri marini entro il medaglione centrale. Vasche rivestite in pietra e **mosaici parietali** da fontana identificano il complesso come impianto termale. Il percorso prosegue nella città con la visita all'Arco posto al termine della via Flaminia e al Ponte sul Marecchia, i monumenti-simbolo di Rimini costruiti per volere di Ottaviano Augusto.

L'**Arco di Augusto**, eretto nel 27 a.C. come porta urbica, onora la figura



e la politica di Ottaviano, ad iniziare dall'**iscrizione** che lo celebra per il restauro della via Flaminia. L'intera struttura, rivestita in pietra d'Istria, è permeata da un forte carattere religioso e propagandistico: l'architettura richiama il tempio, mentre l'apertura della porta, talmente ampia da non poter essere chiusa da battenti, proclama la pace raggiunta nel 31 a.C. con la sconfitta di Antonio nella battaglia di Azio.

L'**apparato decorativo** è carico di simboli anche nelle formelle del timpano; le divinità nei clipei (Giove e Apollo nel lato esterno, Nettuno e Roma verso la città) esaltano la potenza di Roma e la grandezza di Augusto. In origine inserito nella **cinta muraria** in pietra, di cui vediamo i resti, l'Arco era sormontato da un attico con la statua dell'imperatore, a cavallo o su di una quadriga; dal medioevo la sommità si presenta merlata. Nel foro, l'odierna piazza Tre Martiri, i ritrovamenti archeologici visibili negli spazi risparmiati dalla pavimentazione ricordano che nell'età di Augusto la **lastricatura in pietra calcarea** si estendeva su tutta la piazza, racchiusa a nord dal teatro in laterizio e a sud dall'arco che ne segnava l'ingresso; sul lato a mare, all'altezza dell'attuale via San Michelino in foro, si elevava la **basilica**.

Ma nella piazza domina anche il ricordo di **Giulio Cesare**, evocato da due segni moderni, la **statua in bronzo** e il **cippo in pietra** all'imboccatura di via IV Novembre. Secondo la tradizione (che non trova riscontro nel racconto scritto dal generale stesso) egli avrebbe arringato l'esercito proprio nel foro di *Ariminum* all'indomani del passaggio del Rubicone. Da qui la leggenda del pietrone da cui Cesare si sarebbe rivolto alle truppe, pietrone che, fino all'ultima guerra, era collocato sul cippo eretto nel 1555 a memoria dell'avvenimento.

Il viaggio sulle orme di Ottaviano riprende al **ponte** iniziato da Augusto nel 14 d.C. e terminato nel 21 d.C. dal suo successore, Tiberio, come ricorda l'**iscrizione** sui parapetti interni. In pietra d'Istria, si sviluppa per una lunghezza di oltre 70 m su 5 arcate che poggiano su massicci **piloni con speroni frangiflutti**, obliqui rispetto all'asse stradale per attenuare l'urto della corrente, assecondandone l'andamento. Punto di partenza della *via Aemilia* e della *via Popillia*, il ponte si impone per il progetto ingegneristico e per il disegno architettonico che coniugano funzione utilitaria, armonia delle forme ed esaltazione degli imperatori.

Esaltazione affidata all'iscrizione e al sobrio apparato decorativo che richiama il potere civile (la corona d'alloro e lo scudo) e religioso (il lituo, cioè il bastone del sacerdote, la brocca e la patera per i sacrifici).

Se gli interventi di Augusto rientrano in una progettualità politica e culturale che attinge alla tradizione romana, la costruzione nel II sec.

d.C. dell'**Anfiteatro** da parte dell'imperatore **Adriano** interpreta la strategia del *panem et circenses* nella ricerca del più ampio consenso e dell'allentamento delle tensioni sociali con la concessione di momenti di evasione collettiva. Le vestigia del grandioso edificio che ospitava i *ludi gladiatori*, sono le più significative di tutta la Regione. Il monumento sorgeva in una zona periferica, vicina al porto e ben inserita nel sistema viario per agevolare il flusso del pubblico anche dal territorio. In conglomerato cementizio rivestito da mattoni, si componeva di due ordini sovrapposti di 60 arcate per una altezza di oltre 15 m ed era in grado di accogliere più di 10.000 spettatori; di forma ellittica, aveva l'**arena in terra battuta** di un'ampiezza di poco inferiore a quella del Colosseo. La struttura, di cui oggi rimane il **settore nord-orientale**, dopo poco più di un secolo di vita perse la sua funzione per essere inglobata nelle mura erette sotto la minaccia dei barbari.

4. Caput viarum

1 o 2 giornate



L'itinerario:

Cattolica

Area archeologica ex Mercato Ortofrutticolo/Museo della Regina

Riccione

Ponte sul rio Melo/Area archeologica delle Farmacie Comunali/
Museo del Territorio

Rimini

Arco d'Augusto/Porta Montanara/Museo della Città/
Ponte di Tiberio

San Vito



Per ragazzi con le loro famiglie si consiglia la visita guidata:
Museo della Regina di Cattolica, *Il viaggio*

Chi proveniva da sud lungo la **via Flaminia** incontrava il primo abitato del territorio riminese all'altezza dell'odierna Cattolica. Qui sul finire del I sec. a.C., negli anni in cui Augusto attua i lavori di manutenzione

ricordati dall'iscrizione sull'Arco al termine della via, sorge una **mansio**, una "stazione di servizio" per i viaggiatori con i loro cavalli. Nell'**area dell'ex-piazza del Mercato Ortofrutticolo** sono a vista i resti degli scavi archeologici condotti dagli anni '60: **vasche con pavimenti in cotto, canalizzazioni per lo scolo delle acque** e un **pozzo** rimasto in uso fino alla metà del III sec. d.C. quando un incendio, collegato alle prime incursioni barbariche, segnò il declino dell'abitato. I materiali da questo e da altri scavi sono raccolti al **Museo della Regina**, articolato in due sezioni: quella archeologica e quella marinara. Una visita alle sale archeologiche introduce alla vita dell'insediamento: i **contenitori** per le bevande evocano la *taberna* all'interno della *mansio*, un rustico **mosaico** ricorda la vocazione artigianale dell'impianto, i materiali dal **pozzo** rinnovano i gesti per attingere l'acqua, mentre **intonaci dipinti**, marmi lavorati, **suppellettili** ed oggetti personali tratteggiano il volto del borgo cresciuto intorno al luogo di sosta.

Nel cammino in direzione di Rimini, superati Misano e la località Fontanelle - da cui si vuole provengano rispettivamente il miliario posto al miglio 211 da Roma e l'iscrizione che celebra le opere promosse da Domiziano nel 93 d.C. - sono sempre più numerose le testimonianze archeologiche che segnano l'andamento della strada, in gran parte coincidente con l'odierna statale.

Subito dopo il cimitero di Riccione, sotto l'attuale viadotto sul **rio Melo**, si può scoprire l'arcata del **ponte in muratura** che oltrepassava il corso d'acqua in epoca romana.

L'itinerario prosegue incuneandosi fino a San Lorenzo in Strada, dove la via, con una brusca curva volgeva nuovamente al mare. Proprio in prossimità della curva le scoperte archeologiche confermano l'esistenza di un borgo - in cui la tradizione identifica il *Vicus Popilius* - specializzato nella produzione di **terrecotte architettoniche** per la decorazione di edifici religiosi o civili.

Vale la pena fermarsi a visitare l'**area di scavo delle Farmacie Comunali**: disegni ricostruttivi danno vita alle diverse fasi del sito, dalla prima frequentazione nell'età del ferro all'utilizzo come calcara nella tardoantichità.

I materiali dall'abitato di San Lorenzo in Strada e dalla necropoli lungo la via Flaminia sono custoditi al **Museo del Territorio di Riccione**. Fra i reperti più originali una **grande cassa in muratura** che aveva accolto il rogo funebre e poi le ceneri con gli oggetti del corredo, e i resti combusti di un **letto funebre in osso decorato** in cui si riconoscono amorini alati, figure panneggiate e un cavallo.



In alto
**mosaico in tessere
di taglio irregolare e
frammento di intonaco
con piede. Cattolica,
Museo della Regina.**

In centro, a sinistra
**terracotta con Satiro
e Menade, da San
Lorenzo in Strada.
Rimini, Museo
della Città.**

In centro, a destra
**tomba a pozzetto,
dalla necropoli della
via Flaminia. Riccione,
Museo del territorio.**

In basso
**il ponte romano
sul rio Melo.
Riccione.**

Il cammino riprende scandito dai toponimi delle località (al Terzo, Colonnella) e dalla persistenza delle **colonne miliarie** al terzo e al primo miglio da Rimini: prive di testo, sono visibili l'una a Miramare, l'altra nei pressi della chiesa della Colonnella.

Nessuna evidenza segnala le **necropoli**, le più antiche e monumentali di *Ariminum*, che fiancheggiavano la strada consolare per oltre un miglio dalle mura cittadine.

A scenografica conclusione della Flaminia si innalza l'**Arco** eretto da Augusto più di duemila anni fa (v. Itinerario n. 3). Accolto l'invito ad entrare nella città che l'ampio fornice continua a rivolgere, si raggiunge, all'estremità del *cardo maximus* (via Garibaldi), **Porta Montanara**. I resti, collocati qualche decina di metri a monte della sede originaria evidenziata nella pavimentazione della strada, appartengono alla porta in pietra arenaria eretta alla fine del I sec. a.C. all'ingresso dalla via *Arretina*. Dotata di doppio fornice e di corte di guardia interna con controporta, la costruzione venne ridotta a un solo arco già nel II sec. d.C.

L'itinerario riprende dal giardino del **Lapidario romano** all'interno del Museo della Città, davanti ai più antichi **monumenti funerari** dalle necropoli della via Flaminia, nella tipica forma "a dado": i sepolcri degli *Ovii* e dei *Maecii* offrono una miniera di informazioni sull'*Ariminum* degli inizi del I sec. a.C., una città fiorente e multietnica. Con l'impero si affermarono tipologie sepolcrali meno imponenti quali stele, cippi, are, urne e sarcofagi, segno dell'evolversi in senso intimistico e privato del rito funerario anche in relazione alla diffusione delle religioni orientali. Nel Lapidario sono esposte inoltre la già menzionata **tabella in marmo** da Fontanelle di Riccione, in cui il nome dell'imperatore Domiziano è stato cancellato a seguito della *damnatio memoriae* (condanna postuma), e una raccolta di **miliari** iscritti, manifesti della propaganda imperiale. Entrati nella **Sezione archeologica** ci si sofferma dapprima sulle **terrecotte architettoniche**, gli elementi dell'apparato decorativo a copertura delle strutture lignee dei tetti, prevalentemente negli edifici di culto. Fra i numerosi esempi dell'industria attiva nel riminese si può ammirare il contesto scoperto nel 1866 a San Lorenzo in Strada, pregevole prodotto di officine locali attive fra II e I secolo a.C. Se nel Lapidario i segnacoli e le iscrizioni funerarie parlano della vita del

In alto
**monumento funerario
a dado e corredo
funerario, dalla**

**necropoli della via
Flaminia. Rimini,
Museo della Città.**

In basso
**resti del ponte
sul torrente Uso,
a San Vito.**

defunto e del dolore dei cari, nel percorso espositivo i corredi funerari svelano l'atteggiamento individuale di fronte alla morte. Preziose per la loro antichità le informazioni offerte da un nucleo di 11 **sepulture**, datate fra III e I sec. a.C., scoperte nell'**area dell'ex-Consorzio Agrario**, a poche decine di metri dalle mura romane nel tratto fra Porta Montanara e Arco d'Augusto. Alla tomba quale status-symbol enfatizzato in forme architettoniche dalle personalità emergenti nell'*Ariminum* del I secolo a.C., riporta la solenne **statua di togato** che appartiene alla tipologia dei monumenti a edicola, ampiamente documentati a Sarsina.

Oltre 300 le tombe venute in luce in occasione degli scavi che hanno interessato la **necropoli della via Flaminia** negli anni '90 del secolo scorso. La documentazione archeologica offre una significativa esemplificazione dei riti funerari e dei cerimoniali in uso fra I e III sec. d.C.: colli di anfora, tubi in terracotta o in piombo infissi nel terreno per consentire alle offerte di raggiungere il livello della deposizione, esprimono il toccante legame che univa i vivi ai morti. I corredi, presenti in meno della metà delle sepolture, si compongono per lo più di pochi oggetti: **monete**, il cosiddetto "obolo di Caronte", balsamari per essenze profumate e **lucerne** per illuminare il viaggio nell'oltretomba.

L'itinerario si riporta in strada sulle tracce della *via Aemilia* che usciva dalla città, insieme alla *via Popillia*, scavalcando il Marecchia con il **ponte di Tiberio** (v. Itinerario n. 3).

Dopo il distacco dalla litoranea *Popillia*, probabilmente in località Le Celle, l'*Aemilia* si addentrava, allora come oggi, nella pianura a nord mantenendosi ai piedi delle colline, e percorreva un territorio disegnato dalla centuriazione incentrata sulla via stessa.

All'altezza di S. Giustina si imbecca la via Emilia Vecchia, una breve deviazione ricondotta ai lavori effettuati da Augusto nel 2 a.C., come ricorda il miliario rinvenuto a San Vito, al VII miglio da *Ariminum*, esposto al Museo della Città. Non sono ancora chiarite le ragioni che indussero l'imperatore a modificare il percorso rispetto a quello più antico, coincidente con l'andamento dell'odierna statale; certo è che in tal modo la via consolare evitava il centro artigianale di Santarcangelo in cui si concentrava la produzione di laterizi, anfore e ceramiche.

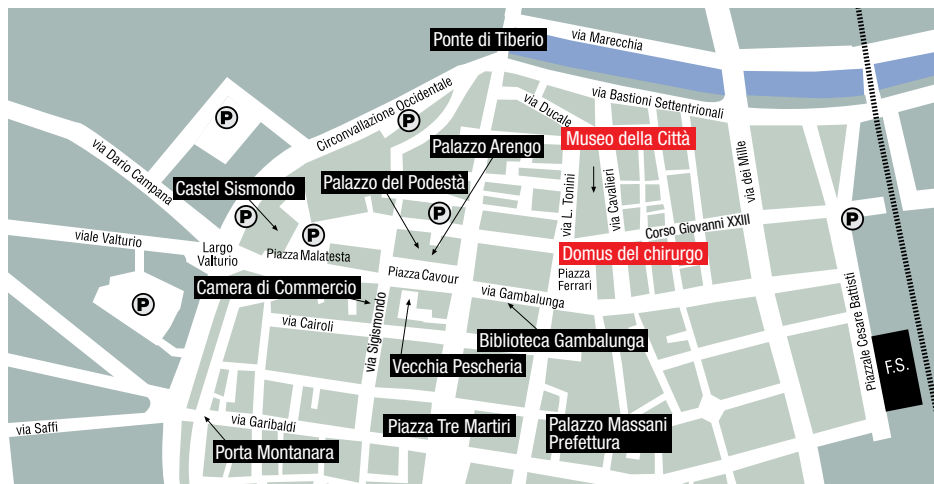
La colonna miliare è stata scoperta nei pressi dell'antico **ponte sul**



torrente Uso di cui rimangono le vestigia, non distanti dalla pieve. Indagini archeologiche hanno appurato che le arcate in laterizio di epoca malatestiana insistono sui resti di un ponte romano in blocchi di pietra. Il ponte, probabilmente di età augustea, sembra avesse forme monumentali e dimensioni addirittura maggiori di quelle del ponte di Tiberio a Rimini (circa 8 o 9 le arcate!). Al manufatto doveva essere attribuito quindi un valore simbolico di grande rilevanza. Ciò a sostegno dell'ipotesi che identifica nell'Uso l'antico Rubicone; il fiume, reso celebre da Cesare, aveva segnato durante la repubblica il confine dello stato romano, spostato da Augusto alle Alpi dopo l'unione dell'antica Italia con la Gallia Cisalpina. Un'unione politica che forse l'imperatore volle celebrare nell'imponente ponte eretto a collegare le due regioni.

5. Il sito archeologico di piazza Ferrari: una piccola Pompei nel cuore di Rimini

1 giornata



L'itinerario:

Rimini

Complesso archeologico della *domus* del chirurgo
di piazza Ferrari/Museo della Città - Sezione archeologica



La visita può completarsi con laboratori
e narrazioni animate per bambini:

Gli animali raccontano il Museo/La paletta dell'archeologo.

Dal 2007 è aperta al pubblico l'area archeologica musealizzata, oltre 700 mq che raccontano 2000 anni di storia della città. La struttura architettonica valorizza il sito nel rispetto dell'integrità dei resti e di una lettura unitaria dei contesti. Lo scavo, avviato nel 1989 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, ha portato in luce una *domus* di età romana, una residenza palaziale tardoantica, sepolture e tracce di abitazioni altomedievali, murature di epoca basso medievale e moderna.

**Il complesso
archeologico della
Domus del chirurgo.
Rimini. In alto una
panoramica.**

**In centro, a sinistra
mosaico di Orfeo,
nella taberna medica.
In centro, a destra
pannello in vetro.**

**In basso strumenti
chirurgici con resti del
contenitore e vasetti
per medicinali e mano
votiva in bronzo, dalla**

**Domus del chirurgo.
Rimini, Museo della
Città.**

La visita equivale a un viaggio nel passato che inizia dalla città romana per ascoltarne le voci, sentire il rumore del mare che lambiva la costa vicinissima, cogliere aspetti di vita quotidiana.

Qui, non lontano dall'antico porto, sorgeva dal II sec. d.C. un'abitazione oggi denominata *domus* "del chirurgo" dalla professione dell'ultimo proprietario, un medico di cultura greco-orientale. Distrutta alla metà del III secolo per un incendio sviluppatosi sotto l'incalzare dei primi barbari, la *domus* ha rivelato, fra le macerie del crollo, strutture, mosaici, intonaci, arredi... che offrono una "fotografia" della vita nella Rimini antica.

Mosaici e murature, in parte ancora rivestite di vivaci affreschi, descrivono una residenza ad uso privato e professionale, con un ambulatorio, la *taberna medica*, pavimentato dall'elegante mosaico policromo che reca al centro Orfeo. Il crollo che suggellò l'ambiente ha custodito un eccezionale corredo chirurgico-farmaceutico, il più ricco giunto dall'antichità.

La storia del sito non si concluse con il devastante incendio, come dimostrano i resti di un edificio palaziale tardoantico che si sovrappose, nel V secolo, alla parte anteriore della *domus*: i mosaici policromi con elaborati motivi geometrici e la tecnica di riscaldamento di alcuni ambienti testimoniano la ricchezza della residenza, la cui vita si esaurì nel VI sec. d.C.

In seguito il luogo fu destinato ad area di sepoltura, come documenta un nucleo di tombe; probabilmente nel VII secolo, la zona occidentale fu interessata da una nuova costruzione in materiali poveri (legno e argilla) e di reimpiego. La distruzione di quest'ultimo edificio, ancora in età altomedievale, lasciò probabilmente posto ad un'area aperta.

La Sezione archeologica del vicino Museo della Città dedica uno spazio particolare alla *domus* "del chirurgo": qui è possibile entrare nella *taberna medica*, ricostruita in scala prossima all'originale, e ammirare i reperti più significativi rinvenuti fra le macerie del crollo. Si rimane stupiti davanti al pannello in vetro che ornava il triclinio, un raro e prezioso quadro da parete (in greco *pinax*) di tradizione ellenistica, molto simile ad un esemplare prodotto a Corinto nella metà del III secolo: nel disco centrale sono rappresentati, sull'azzurro del mare, un'orata, uno sgombrato e un



delfino realizzati in mosaico ed inseriti in una lastra di vetro intagliata. Davanti agli occhi è ora l'eccezionale corredo chirurgico-farmaceutico: fra gli oltre 150 strumenti in bronzo si notano nuclei saldati insieme per effetto del calore dell'incendio. Accanto a bisturi, sonde, pinzette e tenaglie odontoiatriche, si riconoscono una tenaglia per chirurgia ossea, un ferro per l'asportazione dei calcoli urinari, un trapano a bracci mobili, una leva ortopedica.

A fianco ecco i grandi mortai e i pestelli in pietra, utili alla macinazione di erbe e minerali nella preparazione dei farmaci. Curioso il vaso a forma di piede a intercapedine, una sorta di borsa dell'acqua calda o del ghiaccio, ma non meno interessanti i piccoli contenitori che recano, scritta in lingua greca e latina, l'indicazione dei farmaci!

Dalla *taberna* proviene anche la mano votiva in bronzo che si collega al culto orientale di Giove Dolicheno, praticato a Rimini tra il II ed il III secolo. E ancora è curioso notare un graffito sull'intonaco della parete, nella stanza per il ricovero dei pazienti: forse in segno di gratitudine un malato scrisse il nome del medico (interpretato come *Eutyches*) definendolo *homo bonus*.

Nella vetrina a fronte sono esposti un gruzzolo di più di ottanta monete (gli spiccioli per il vivere quotidiano) riversate a terra, nel crollo, dal piano superiore della *domus* ed inoltre le armi (una punta di lancia e un giavellotto) rinvenute sul pavimento dello studio del chirurgo, ricordo degli eventi bellici che dovettero portare alla distruzione dell'abitazione.

6. Di domus in domus

1 o 2 giornate



L'itinerario:

Rimini

Palazzo Massani, Prefettura/Museo della Città - Sezione archeologica



A completamento dell'esperienza si propone
il laboratorio per ragazzi e adulti:

L'atelier dell'affresco

La Rimini sotterranea svela al visitatore la città antica su cui si è sviluppato il centro nelle forme attuali. Una ricchezza cresciuta grazie agli scavi condotti dal dopoguerra, che disegna in maniera sempre più definita il tessuto urbano di *Ariminum*.

Tre dei numerosi siti archeologici che hanno restituito significative testimonianze delle *domus* sono stati musealizzati in loco: l'area di palazzo Massani (sede attuale della Prefettura), quella della Camera di Commercio e il complesso di piazza Ferrari (v. Itinerario n. 5).

Affacciata sul *cardo maximus*, l'abitazione venuta in luce **nell'area**

In alto
**Ercole (particolare
dal mosaico “delle
barche”) e statuetta**

**di Iare danzante,
da palazzo Diotallevi.
Rimini, Museo
della Città.**

In basso, a sinistra
mosaico “di Anubi”.
Rimini, Museo
della Città.

In basso, a destra
erma di Dioniso.
Rimini, Museo
della Città.

di palazzo Massani è esemplare dell'evoluzione delle *domus* di *Ariminum*: lo scavo ha documentato almeno sei interventi, dalle modeste strutture della metà del IV sec. a.C. (anteriori quindi alla fondazione della colonia!) all'abbandono nel V sec. d.C. I resti lasciati in vista appartengono al I sec. d.C. quando l'edificio si apriva in uno scenografico scorcio che, dall'ingresso, abbracciava l'atrio, il *tablinum* (la sala da ricevimento con **pavimento in lastre di marmo**) e il *peristylum* (il giardino porticato ornato dalla **grande vasca** rivestita sul fondo da un mosaico nero).

Il **Museo della Città**, depositario di un patrimonio fra i più ricchi della Regione, dedica ampio spazio alle *domus* e alla vita quotidiana. Indiscussi protagonisti di questo viaggio attraverso i modi dell'abitare nella romanità sono i **mosaici**: essi restituiscono la dimensione orizzontale dell'apparato decorativo che, con affreschi parietali e a soffitto, accoglieva chi entrava nelle stanze.

E se i resistenti **pavimenti in cubetti fittili** si addicono agli edifici essenziali della prima età repubblicana, il **mosaico “a stuoia” da via Castelfidardo** - ad oggi il più antico di *Ariminum* - nell'impiego di pregiati marmi interpreta il valore di rappresentanza assunto dalle *domus* sul finire del II sec. a.C.

Gusto decorativo e policromia improntano anche l'esterno di edifici di rilievo completati, a protezione delle parti lignee dei tetti, da **terrecotte architettoniche** prodotte per lo più in officine locali fra II sec. a.C. e I sec. d.C.

Espressione del fiorento e precoce artigianato riminese è anche la **produzione di lucerne e di vasellame in ceramica**, nei tipi da fuoco, da cucina e da tavola.

Utilizzo di materiali costosi e ampiezza degli ambienti connotano l'agiatezza delle *domus* nella prima età imperiale. Introdotti da soglie ornamentali, i vani esibiscono **tappeti musivi in bianco e nero** con campiture monocrome - talvolta arricchite da frammenti marmorei - o disegni ripetitivi, geometrici e floreali.

Appartiene alla felice stagione augustea il **pavimento in lastre di marmo** scoperto in **via Dante**, in un'area anticamente prossima al porto: preziosi marmi compongono il motivo a cubi prospettici nei colori





In alto
mosaico “**delle Vittorie**” (particolare), dal complesso di palazzo Gioia. Rimini, Museo della Città.

In basso
base di tavolo in marmo, decorata a rilievo, dalla *domus* del Mercato Coperto. Rimini, Museo della Città.

nero, bianco e verde. Una tonalità di verde che richiama il mare su cui l'edificio si affacciava.

Testimoni dell'edilizia residenziale dei primi decenni dell'impero sono gli **scavi a monte e a mare dell'Arco di Augusto** (v. Itinerario n. 3), **di palazzo Massani** (v. sopra) e **dell'ex-Vescovado**. Proprio il **pavimento del triclinio di rappresentanza** dall'ex-Vescovado, a due passi dal teatro e dal foro, ha fornito nuove rivelazioni sul tenore di vita delle *domus* di I secolo: lo smontaggio dei marmi nella parte centrale del pavimento - realizzato nel II secolo d.C. in tecnica mista, a mosaico e marmi - ha evidenziato il reimpiego di lastre ritagliate da sostegni per lucerna in marmo giallo antico, un bene di lusso in genere per l'élite della capitale. Il benessere della città imperiale si manifesta anche nei **corredi da mensa** e nelle **statue** che rivelano la cultura artistica del padrone di casa e la sua adesione all'ideologia della corte. Le *domus* si popolano di **copie di sculture classiche**, di **ritratti idealizzati** di membri della famiglia imperiale o di immagini-simbolo della propaganda del potere, quali **l'aquila con le ali aperte e la cornucopia** scolpite in un elegante sostegno di tavolo, o ancora di raffigurazioni mitologiche.

Il mosaico accompagna il visitatore anche nel passaggio alla città del II e III secolo, introdotta da un esemplare fra i più spettacolari, il **pavimento con scena di caccia** rinvenuto negli scavi della Scuola Industriale.

All'intimità domestica riportano gli **intonaci** con motivi ripetitivi (simili a carte da parati) che decoravano ambienti dallo scavo di palazzo Arpesella, così come gli oggetti d'uso quotidiano dalle stanze in cui la *domina* trascorreva il tempo scandito dai ritmi della filatura e della tessitura o si affidava alle mani delle schiave per acconciarsi i capelli, truccarsi, profumarsi... Il senso del mistero che aleggiava nella casa riaffiora negli elementi d'arredo, appliques, suppellettili, amuleti cui si attribuiva il potere di tenere lontano il male.

Attraversate le sale dedicate alla *taberna medica* e allo scavo di piazza Ferrari (v. Itinerario n. 5), il visitatore “entra” nella **domus di palazzo Diotallevi**, affacciata al decumano su cui prospettava il teatro. La lussuosa abitazione ristrutturata fra II e III secolo riservava ampio spazio ad ambienti di ricevimento, mentre in una zona laterale accoglieva forse una scuola privata la cui insegna era la **base in pietra con maestro e allievo**.

All'interno dell'edificio si aprivano eleganti stanze pavimentate da **mosaici geometrici** e un grande cortile-giardino ornato da una vasca con nicchie. Una di queste forse ospitava la statua di atleta, probabile copia del **discobolo di Policleteo**, giunta a noi frammentaria.

Ma è al grandioso mosaico in bianco e nero con la **scena dell'ingresso delle barche nel porto** che il *dominus*, presumibilmente un armatore, affidava la propria immagine. L'originale e complessa composizione con al centro la raffigurazione di **Ercole nell'atto di levare la coppa**, accoglieva gli ospiti fra ammirazione e stupore: quelli che ancor oggi proviamo di fronte al mosaico con la prima "fotografia" del porto di Rimini. L'agiato tenore di vita è suggerito anche dal **servizio da mensa in bronzo** di cui faceva parte un **lare danzante**, divinità protettrice della casa. Dei e personaggi del mito invadevano la vita quotidiana come espressioni del gusto artistico e della moda più che di una vera devozione: così la scena centrale del **mosaico "di Anubi"**, manifestazione della dilagante passione per l'esotico.

Ben si prestavano all'ambiente domestico e all'arredo dei giardini le **sculture di Eros, Dionisio, Priapo e Sileno** che interpretano i piaceri conviviali e le forze propiziatorie della natura. E se la **statua di Orfeo che suona la cetra** poteva ornare una nicchia, il nucleo di **statuette bronzee di divinità**, probabile scarto di una fonderia, doveva essere destinato al culto in un larario.

Un diverso stile di vita si respira nelle sale dedicate alla Rimini fra IV e VI secolo d.C.: ancora una volta è il **mosaico** a restituire l'atmosfera delle *domus* rifiorite dopo due secoli di inerzia costruttiva. Come preziosi **tappeti di pietra** dalla delicata policromia, i mosaici esaltano gli ambienti con **complessi schemi geometrici** o con auliche immagini del *dominus* e della sua famiglia: esemplari la c.d. **"Venere allo specchio"** e la **scena di processione con doni**, entrambe dallo scavo di palazzo Gioia, prospiciente l'attuale piazza Cavour.

Il prestigio delle residenze era nobilitato dalla vetustà degli edifici: si può immaginare quale ammirazione destasse il **"mosaico delle Vittorie"**, espressione della migliore arte musiva del II secolo, che dopo centinaia di anni dalla messa in opera si offriva alla vista degli ospiti nella sala di ricevimento della *domus* di palazzo Gioia.

Insieme agli **arredi e alle suppellettili**, i mosaici evocano l'agiatezza delle dimore tardoantiche, ma mostrano anche i segni del rapido abbandono al tempo della guerra fra Goti e Bizantini che sigla il passaggio dalla romanità al medioevo. Passaggio reso da una tomba alla cappuccina che va ad intaccare l'armoniosa geometria di un mosaico tardoantico.

7. La Valle del Marecchia e i luoghi del sacro

1 o 2 giornate



L'itinerario:

Rimini

Museo della Città, Sezione archeologica, Lapidario romano

Verucchio

Museo Civico Archeologico

San Leo

Pieve, Duomo



Fin dalla protostoria le genti che popolano il territorio riminese lasciano tracce della loro devozione nei luoghi in cui più intenso è il senso del divino. Ambienti dove la natura si manifesta potente e rigogliosa divengono tappe di un cammino di fede che non conosce soluzione di continuità dalle prime manifestazioni spontanee ad oggi: il plesso collinare di Covignano, l'inconfondibile profilo di San Marino, la roccaforte di Verucchio e l'aspra rupe di San Leo costituiscono, nella media e bassa valle del Marecchia, le mete cui i devoti giungono recando le loro offerte.



In alto, a sinistra
**antefissa etrusca
in terracotta, da San
Lorenzo in Monte (?).
Rimini, Museo
della Città.**

In alto, a destra
**testa in marmo
di divinità femminile,
da Covignano. Rimini,
Museo della Città.**

In basso
**capitelli in pietra,
da San Lorenzo
in Monte (?). Rimini,
Museo della Città.**

Proprio Covignano, l'acropoli di *Ariminum*, è il filo conduttore della visita al **Museo della Città**, fra le numerose testimonianze della religiosità antica. Sul colle, fin dal V secolo a.C., si è raccolto un nucleo di materiali votivi noto come **stipe di Villa Ruffi**. Rinvenuta nel 1890, quindi dispersa attraverso il mercato antiquario e oggi documentata al Museo attraverso copie, la stipe attesta il culto di divinità guerriero e di una dea (Cupra, Bona Dea o Fortuna?), nonché la consuetudine di rituali purificatori legati all'acqua. L'eterogeneità dei materiali tratteggia un territorio di incontro fra una preponderante presenza umbra e un'eloquente influenza etrusca aperte ai contatti con la Magna Grecia e la Grecia stessa.

Se il deposito votivo delinea la cornice naturale tipica dei luoghi di culto extra-urbani in Romagna fra VI e IV secolo, l'**antefissa in terracotta** con busto femminile, decorazione della grondaia di un tetto, documenterebbe (qualora si accetti la provenienza da San Lorenzo in Monte) strutture architettoniche sorte nel V sec. sulla scia dell'esperienza etrusca.

La vocazione culturale di Covignano, favorita da boschi e sorgenti, troverebbe conferma fin dai primi decenni di vita della colonia di *Ariminum* nelle statue marmoree di Atena-Minerva e di Fortuna (?) da Villa Ruffi, che alcuni studiosi datano al III secolo. Ma è agli inizi del I sec. a.C. che la religiosità del colle assume forme monumentali: evocano un tempio gli **otto capitelli** che la tradizione assegna a San Lorenzo in Monte, così come la **testa in marmo greco di divinità femminile** (forse Giunone o Demetra, o Feronia o l'egizia Iside), parte di un acrolito (grande statua in materiali diversi).

Con l'impero il colle diviene custode dei culti di **Ercole e Silvano**. Al primo, interprete della fatica dell'uomo, il devoto si rivolge anche per le qualità terapeutiche legate alle acque. Il mitico eroe accompagna la città nella sua storia dal V sec. a.C., epoca cui risale un bronzetto oggi perduto, all'età imperiale che lo vede protagonista della dedica votiva di *Quintus Pullienus Marcus*, testimone dell'elezione del colle a luogo a lui sacro. Ben quattro le iscrizioni dedicate a Silvano, dio dei boschi e della natura incontaminata; due, esposte nel Lapidario romano, si riconducono al Covignano, forse sede privilegiata del culto.

In alto
l'interno della pieve,
con capitelli di
reimpiego. San Leo.

In basso
bassorilievo di epoca
romana con scena di
banchetto, inserito
nelle murature
medievali. San Leo.

Lasciata alle spalle la pianura di foce, l'itinerario risale la Valmarecchia. Prima meta è Verucchio, dove, a **Pian del Monte**, non lontano da una sorgente, è stata individuata una cavità naturale di oltre 14 m utilizzata dapprima come fossa di scarico, e poi, fra VI e IV secolo a.C., come **deposito votivo**. Ai materiali recuperati negli anni '60 e '70 del secolo scorso il Museo Civico Archeologico (v. Itinerario n. 2) riserva un'intera sala in cui dominano i **grandi scudi bronzei** scoperti a pochi metri dall'apertura del pozzo. Il loro deposito rituale sembra porsi in relazione alla consacrazione, intorno al VII secolo, di un'area di culto. Gli oggetti recuperati, fra cui **piccole sculture in bronzo e lamine votive** spezzate intenzionalmente per l'offerta, non sciolgono il mistero dell'identità del nume tutelare, ma nell'eterogeneità delle provenienze confermano il valore aggregante dei luoghi sacri e l'apertura di Verucchio ai contatti con il mondo etrusco e greco, con l'area picena e con le coeve culture dell'Italia settentrionale.

Come Verucchio, altre rocce sono state testimoni della religiosità antica: **Torriana**, da cui proviene una dedica ex-voto, e il **Monte Titano** dove dal V secolo a.C. all'epoca romana si sviluppa un culto con valenze terapeutiche, documentato da bronzetti di devoti e da ex-voto anatomici. La devozione pagana viene poi reinterpretata nella leggenda di San Marino che, con la prodigiosa guarigione di un giovane paralizzato, si assicura il possesso perpetuo del monte.

Raggiunto Secchiano, che ha restituito, fra le altre, un'iscrizione intitolata a Giove Ottimo Massimo, l'itinerario si dirige verso San Leo sfiorando il pianoro di **Sant'Igne** dove la bellezza del paesaggio e il profilo della rupe, in un'atmosfera rarefatta, inducono alla contemplazione. Qui, dove sorgono una chiesa e un convento del XIII secolo attribuito a San Francesco, è stata scoperta la statuetta romana in bronzo di un devoto con il piatto per le offerte, ora al Museo di San Marino.

San Leo si erge irraggiungibile per il vertiginoso strapiombo dominato dalla Fortezza, la cui fama si lega a celebri assedi e alla prigionia di Cagliostro. Tradizione e leggenda, finora non supportate da dati storici e archeologici, si intrecciano in un racconto che riconduce le radici della fortuna del sito al momento romano e a quello tardoantico. Un messaggio espresso nel linguaggio architettonico della **pieve di Santa**



Maria Assunta e del **duomo intitolato a San Leo**, capolavori in stile romanico che la memoria locale vuole costruiti sulle rovine dei templi della dea Fonta, citata in un'iscrizione romana, e di Giove Feretrio. A suggerire questa intrigante teoria è il reimpiego nelle strutture medievali di materiali di epoca romana. Alternate ai pilastri si riconoscono **colonne** in granito e marmo cipollino sormontate, e in qualche caso anche sostenute, da **capitelli corinzi** di età imperiale. All'esterno, testimonia l'eredità dell'antico un bassorilievo con scena di banchetto, che doveva appartenere ad un monumento funerario. Più rare le testimonianze dei primi secoli del cristianesimo: nella pieve un **pulvino** di VI secolo con scolpita la croce, inserito sopra un capitello corinzio; nella cripta del duomo il **coperchio del sarcofago** in cui si vuole fosse stato sepolto San Leo. Il coperchio, a forma di tetto è datato al IV secolo, mentre almeno al V secolo risalirebbe l'iscrizione che la tradizione attribuisce al santo stesso. Nella severa espressività dello stile romanico, brani di epoche diverse compongono un'armonia che nasce dalla disomogeneità, in un rapporto di reciproca valorizzazione: l'eredità dell'antico nobilita e offre solide fondamenta agli edifici medievali che, a loro volta, fanno rivivere con la dignità di strutture portanti quelli che oramai erano resti smembrati, interpretando la continuità fra età classica e medioevo.

8. Ambiente naturale e lavoro dell'uomo: Tradizione e attualità nell'economia fra terra e mare

2 giornate



L'itinerario:

Rimini

Sito archeologico dell'ex Consorzio Agrario/
Museo della Città - Sezione archeologica

Santarcangelo di Romagna

MUSAS



L'itinerario può collegarsi con le realtà attuali (strade dei vini, agriturismi, oleifici, peschiere...) e allacciarsi al paesaggio agricolo e boschivo (quale quello della **Valconca** con la piana di San Pietro in Cotto).

Per chi desidera un'esperienza a diretto contatto con la natura suggeriamo una visita al **Museo naturalistico multimediale** e alle **Grotte di Onferno** (info: tel. 0541 854060) che illustra la geologia del sito dalle formazioni gessose e calanchive alle caratteristiche grotte. Il viaggio nella storia della formazione del territorio può proseguire nel **Museo di Mondaino** (info: tel. 347 6897752) ove si raccoglie la documentazione del patrimonio paleontologico locale.

In alto
**paesaggio agricolo
nella valle del Conca.**

In basso, a sinistra
**anfore vinarie a fondo
piatto. Santarcangelo
di Romagna, MUSAS.**

In basso, a destra
**pesci, molluschi e
crostacei dell'Adriatico
(particolare del mosaico
da via Cairoli). Rimini,
Museo della Città.**

Per i ragazzi si consigliano percorsi animati
presso il MUSAS di Santarcangelo di Romagna:
Il gigante Fuocargilla

A far riemergere la vita di *Ariminum* non sono solo i monumenti, le vie consolari e le splendide *domus*: gli scavi archeologici hanno anche portato in luce impianti che offrono spaccati dell'organizzazione del lavoro, resti di *villae* rustiche e di strutture di lavorazione dei prodotti locali.

A Rimini, lungo la Circonvallazione meridionale, a due passi da Porta Montanara, laddove, in luogo dell'ex Consorzio agrario, sorge un complesso residenziale, è possibile osservare parte di un'area produttiva scoperta fra il 2002 e il 2003. Qui si apre una **grande vasca** con pavimento in mattoncini di cotto a spina di pesce (il classico *opus spicatum*) e pareti rese impermeabili da uno strato di cocciopesto: ad immettere nella vasca è uno scivolo funzionale alla destinazione d'uso della struttura inserita in un contesto manifatturiero con diversi ambienti (forse collegato alla lavorazione dell'argilla o di fibre tessili), attivo in età imperiale. Una situazione archeologica che può costituire la "porta di accesso" alla vocazione artigianale del territorio.

Proviamo ora a spingerci lungo i diversi itinerari fra terra e mare, in un saliscendi di valli e colline, ove non è difficile ritrovare la nostra storia nel lavoro dei campi, nell'artigianato, nei sapori della tradizione. Nei tanti locali delle città sulla costa, fra le vie di antichi borghi e ridenti paesi, in un susseguirsi di paesaggi variegati, ovunque a scaldare gli animi c'è sempre un buon bicchiere di sangiovese prodotto con i moderni metodi nel rispetto della cultura millenaria evocata dalle fonti. Sappiamo che in epoca romana il vino locale, forse di qualità non altissima, veniva venduto a buon mercato; ciò che favorì una sua esportazione finanche a Roma, dove era destinato alle mense popolari. E, sulle **strade del vino**, scopriamo che allo smercio del prodotto romagnolo nella media età imperiale si legava la fabbricazione di **anfore** di dimensioni ridotte e dal fondo piatto, idonee a trasporti via terra, che avevano in Forlimpopoli e Santarcangelo i maggiori centri di produzione. Il **Museo Storico Archeologico di Santarcangelo (MUSAS)**, ordinato in palazzo Cenci, interpreta la vocazione di un territorio agricolo che al commercio





ha legato l'attività ceramica e laterizia, trasformando poi quest'ultima nella tradizione artistica medievale e nell'industria moderna. E se all'interno del Museo le **fornaci** illustrano la lavorazione dell'argilla, la documentazione sulle *villae* rustiche apre sguardi sull'economia dei campi incentrata, oltre che sulla vite, sui cereali, sugli ortaggi e sull'ulivo. Anche oggi, a esaltare il gusto dei cibi è l'**olio** dei nostri colli, frutto di un lavoro sapiente che valorizza un prodotto d'eccellenza. Ovunque si spande il profumo della **piada**, la semplice focaccia cui l'aggiunta di strutto o di olio conferisce morbidezza: cotta sulle tipiche teglie in terracotta refrattaria, ricordo del *testum* già in uso presso i Romani, la piada si sposa alle erbe di campo o accompagna i pregiati **salumi** e i **formaggi** romagnoli. Fra questi ricordiamo il molle squacquerone, il morbido ravviggiolo, ma anche il pregiato formaggio di fossa, prodotto a Talamello e a Sogliano al Rubicone così come a Sant'Agata Feltria e a Mondaino. Tipici delle vallate fra Romagna, Toscana e Marche, costituiscono un omaggio all'economia agro-pastorale e a una tradizione casearia che affonda le sue radici addirittura in età preistorica. L'allevamento di ovini ha infatti da sempre costituito una delle maggiori risorse del territorio, con note di vanto anche in epoca classica: come non ricordare il formaggio "doc" di Sarsina, di pliniana memoria, di cui è erede la caciotta romagnola? L'ambiente boschivo e l'abbondante produzione di cereali favorirono già in età romano-repubblicana, sulla scia della tradizione gallica, l'**allevamento del maiale**, oggi una vera e propria "industria" che ha come prodotto d'eccellenza il prosciutto del Montefeltro. Dai campi e dagli orti continuano a provenire **erbe selvatiche e i teneri ortaggi**, quali gli asparagi, già apprezzati dai Romani. Sagre paesane crescono per far festa intorno a prodotti locali come il miele (celebrato a Montebello di Torriana) o le castagne, un tempo nutriente cibo dei poveri, ora regine di calde atmosfere autunnali. Un territorio, quello riminese, legato alla terra e nel contempo affacciato sul mare: rinomato per la sua alta pescosità fin dall'antichità, l'Adriatico offre gustose varietà di pesci che fanno la gioia di allegre grigliate, fresche insalate, saporiti brodetti... Nella Rimini contemporanea, in una società in cui l'industria insieme al terziario ridisegna il rapporto uomo/ambiente, sorprende scoprire che

nel tessuto popolare del mercato continuano a vivere, fianco a fianco, l'economia agricola, quella pastorale e quella marinara. Immagini di terra e di mare ricorrono nell'iconografia di *Ariminum*: animali selvatici, grappoli d'uva, rami d'olivo insieme a guizzanti pesci occhieggiano dalle formelle del timpano dell'arco augusteo e ampia fortuna hanno nel repertorio musivo così come nelle suppellettili. Nella Sezione archeologica del **Museo della Città di Rimini**, la sala dedicata al mare conserva splendidi mosaici su cui abili artigiani hanno rappresentato pesci, molluschi e crostacei dell'Adriatico. Il mare, come un sottile filo azzurro sull'orizzonte, accompagna il nostro viaggio ora fra le testimonianze archeologiche ora in un paesaggio che ha come protagonista la lunga spiaggia dorata e infine l'aspro promontorio di Gabicce.

9. Ambiente naturale e lavoro dell'uomo: tradizione e attualità nell'economia dell'alta Valmarecchia

1 giornata



L'itinerario:

Perticara

Sulphur

Casteldelci

Casa-Museo



Risalire il corso del Marecchia lungo i Comuni del **Montefeltro** recentemente entrati a far parte della Provincia di Rimini, offre la sensazione di un viaggio nel tempo. In un paesaggio mosso da alture in cui svettano speroni rocciosi - quale quello di San Leo - a dominare la valle, mentre la vista si perde tra verdi pascoli e fitti boschi, riaffiorano scenari e sentieri che i nostri antenati hanno calcato negli spostamenti stagionali legati alla pastorizia e allo sfruttamento delle risorse dei boschi. Attività che ancora oggi caratterizzano le zone più interne della Valmarecchia, laddove un ambiente selvaggio preserva le condizioni per l'allevamento degli ovini, la caccia (in primo luogo al cinghiale), la raccolta dei prodotti del bosco.



In alto
**l'interno del Museo
Storico Minerario.
Perticara.**

In basso
**raccolte archeologiche
nella Casa-Museo
S. Colarieti
di Castedelci.**

Se il percorso, puntellato di torri e castelli a guardia di terre contese dalla tarda antichità, rimanda alla pagina medievale scritta dalle storiche lotte fra i Montefeltro e i Malatesta, diversi sono i segni di un passato che affonda nella preistoria e quindi nell'età romana. È allora che, all'interno del rapporto fra uomo e natura sancito anche dalle divinità dei boschi (da Silvano a Diana particolarmente venerati in ambito romagnolo), si afferma l'**economia** silvo-pastorale cui si affianca l'attività estrattiva della pietra e forse già dello zolfo in risposta alle esigenze dei centri costieri. Un'economia radicata nel tempo, capace di perpetuare tradizioni e sapori, ma anche di conservare panorami incontaminati. Le risorse del territorio sono oggi rappresentate da eccellenze gastronomiche quali il tartufo di Sant'Agata Feltria, i saporiti pecorini, il pane che esce dai forni di Maiolo, le carni prelibate, i frutti del bosco, l'ottimo miele: prodotti apprezzati nelle fiere che animano i paesi della valle, custodi dei saperi e delle fatiche degli uomini che hanno popolato queste terre "di confine". Un patrimonio culturale e ambientale che trova riferimento nella Comunità Montana dell'Alta Valmarecchia e che rispecchia le diverse identità, oltre che nel panorama delle testimonianze architettoniche, nella rete dei musei confluiti nel Sistema della Provincia di Rimini. Un mosaico di realtà che disegnano il volto più autentico del territorio.

Così, nel comune di Novafeltria, incontriamo il centro minerario di Perticara, noto per aver fin dall'antichità (e forse anche dall'epoca romana) affiancato all'economia agricola quella dell'estrazione dello zolfo. Il locale **Museo Storico Minerario**, il **Sulphur**, nell'intento di documentare l'attività estrattiva conclusasi nel 1964, ha affidato ad un interessante percorso museografico il racconto di una storia intessuta di sacrifici, fatiche e pericoli. Importante esempio di archeologia industriale, il Museo si propone come punto di riferimento per quanti desiderino "esplorare" l'esperienza della miniera, uno spaccato di conoscenze geologiche, industriali, economiche che fanno da sfondo a tante vicende umane.

Chi, risalendo la valle, voglia spingersi fino a **Castedelci**, tra le terre di Toscana e di Romagna, resterà ammiratione dalla bellezza del paesaggio e dall'atmosfera sospesa del borgo che diede i natali a Ugucione della

Faggiola, il condottiero ricordato da Dante. A fare da cornice all'abitato in pietra e alle architetture testimoni della sua fortuna medievale, è una natura rigogliosa e amena, un silenzio interrotto dallo scorrere del torrente Senatello, affluente del Marecchia, e da rare voci. Custode della memoria del luogo, è la **Casa-Museo S. Colarieti**: qui sono le testimonianze archeologiche a raccontare la storia di questa terra non lontana dalle sorgenti del Marecchia e del Tevere, area di crinale che in età romana ha visto crescere *municipia* quali *Sassina* (nella valle del Savio) e *Sestinum* (nella valle del Foglia).

Gli oggetti confermano una frequentazione del territorio montano già in epoca preistorica: fin dal Paleolitico l'uomo ha lasciato tracce della sua presenza nelle pietre scheggiate e nelle punte di freccia, indizi dell'attività della caccia. A documentare gli insediamenti rurali di età imperiale sono le sepolture scoperte in località Pescaia e Calanco che hanno restituito vasellame e lucerne con il bollo del produttore. Ai materiali funerari si aggiungono rinvenimenti dell'età repubblicana e dei primi secoli dell'Impero: ceramica da mensa e da cucina, mattoncini di pavimenti in cotto, oggetti in bronzo, lucerne, pesi da telaio, monete. Curiosa l'impronta che un sandalo borchiato ha lasciato su di una tegola prima della cottura; significativa l'attestazione di un *glirarium*, il contenitore in terracotta in cui venivano ingrassati i ghiri, prelibatezza della cucina di Apicio. Un ritrovamento che trova riscontri anche in altre località del territorio e nella vicina Sestino, a conferma di un allevamento domestico diffuso in epoca romana.

Sono i frammenti della quotidianità, del vissuto dei piccoli abitati dell'alta valle (oltre a Casteldelci, Ponte Messa, Pennabilli, Maciano) che alla prima età imperiale legano il momento più attivo.

Archeologia e natura delineano dunque l'anima più antica del Montefeltro, un'eredità che si coniuga con tradizione, arte e creatività dando vita a luoghi magici e densi di fascino: così a Talamello, ove nel Museo-Pinacoteca si incontra l'opera artistica di Fernando Gualtieri; a Sant'Agata Feltria, ove la cultura rurale si rinnova nell'artigianato locale e un luogo simbolo della storia medievale apre le sue stanze a forme espressive del contemporaneo; a Pennabilli, ove la storia incrocia la poesia e il genio di Tonino Guerra.

Musei e siti archeologici della Provincia di Rimini incontrati negli itinerari

Casteldelci, Casa Museo Sandro Colarieti e Museo archeologico Uguccione della Faggiola

Via Roma, 16/A - 47861 Casteldelci - Info: 0541 915423
info@prolococasteldelci.it - www.museiavalmarecchia.it

Cattolica, Museo della Regina

Via Pascoli, 23 - 47841 Cattolica - Info: 0541 966577
museo@cattolica.net - www.cattolica.net/retecivica/italiano/cultura

Cattolica, Area archeologica dell'ex-piazza del Mercato Ortofrutticolo

Piazzetta mercato - 47841 Cattolica - Info: 0541 966577 Museo della Regina
Il sito, all'aperto, è visibile dall'esterno. Visite su prenotazione

Perticara, Sulphur Museo Storico Minerario

Via Montecchio, 20 - Cantiere Certino - 47863 Perticara di Novafeltria
Info: 0541 927576 - 339 6315683
info@sulphur.it - www.museiavalmarecchia.it

Riccione, Museo del Territorio

Centro Culturale della Pesa - Via Lazio 10 - 47838 Riccione
Info: 0541 600113 - museo@comune.riccione.rn.it

Riccione, Sito archeologico di San Lorenzo in Strada

Via Flaminia, 25 - 47838 Riccione - Info: 0541 600113 Museo del Territorio
Il sito, inserito nella struttura dell'edificio della Farmacia Comunale n. 2,
è sempre visibile. Visite guidate su prenotazione

Rimini, Museo della Città

e sito archeologico di piazza Ferrari (*domus del chirurgo*)

Via L.Tonini, 1 e piazza Ferrari - 47921 Rimini - Info: 0541 21482-704421-704426
musei@comune.rimini.it - www.museicomunalirimini.it

Rimini, sito archeologico di Palazzo Massani (*domus praefecti*)

Via IV Novembre, 40 - 47921 Rimini - Info: 0541 704421-704426 Musei Comunali
www.prefettura.rimini.it - Visite su prenotazione

Rimini, area archeologica dell'ex Consorzio Agrario

Via Circonvallazione Meridionale - 47923 Rimini
Il sito è sempre visibile

Santarcangelo, MUSAS-Museo Storico Archeologico

Via della Costa, 26 - 47822 Santarcangelo di Romagna - Info: 0541 624703
met@metweb.org - www.metweb.org/musas

Verucchio, Museo Civico Archeologico

Via S. Agostino - 47826 Verucchio - Info: 0541 670222
iat.verucchio@iper.net - www.comunediverucchio.it



BANCA CARIM



CONTO

GATEWAY

**è l'INGRESSO WEB per i clienti
che preferiscono operare online
con 1 euro al mese**

è semplice, comodo ed economico con una formula
a pacchetto che prevede un costo mensile fisso

è sicuro, garantisce la riservatezza e la massima sicurezza
per l'accesso e per l'operatività

richiedilo online: www.contogateway.it

Dove siamo



Principali distanze

Amsterdam 1.405 km
Berlino 1.535 km
Bruxelles 1.262 km
Budapest 1.065 km
Copenaghen 1.770 km
Francoforte 1.043 km
Londra 1.684 km

Monaco di Baviera 680 km
Parigi 1.226 km
Praga 1.089 km
Stoccolma 2.303 km
Varsavia 1.533 km
Vienna 887 km
Zurigo 645 km

Bologna 121 km
Firenze 165 km
Milano 330 km
Napoli 586 km
Roma 325 km
Torino 447 km
Venezia 270 km



Provincia di Rimini

www.riviera.rimini.it



MALATESTA & MONTEFELTRO